

Giosuè Berbenni, Flavio Salvini

ZORZINO. I LUOGHI E LA STORIA . IL RESTAURO DELL'ORGANO¹ (2002)

Flavio Salvini

*“ Siete belli, siete portentosi, ma non siete il mio Sebino!
Non siete quel lago al rumore dei cui flutti io ho temprata
la mia voce, sulle cui onde io scherzava da bambino,
e la cui mitezza di clima sospiro,
che io rivedo sempre con novella e più viva ebrezza,
dove desidero di posare un giorno le mie ossa!”*

Costanzo Ferrari

(Tiburga Oldofredi 1846/47)

I LUOGHI E LA STORIA

- La ubicazione

Risalendo da Sarnico la strada statale N°.469 che costeggia le azzurre acque del Sebino, dopo l'abitato di Tavernola ed il piccolo agglomerato di case che formano la località Portirone si entra nel territorio della Comunità Montana dell'Alto Sebino. Il primo paese di questa comunità è Riva di Solto. Disteso ai piedi dei dolci declivi che formano la collina di Solto, è caratterizzato da un clima particolarmente mite che ha favorito l'insediarsi di una vegetazione ricca di specie diverse, di uliveti e vigneti. Al suo centro storico, che ancora conserva resti di antiche mura e torri poste a difesa del porto, e vicoletti e scalinate che risalendo la collina ricordano la tipica struttura urbanistica dei paesi di mare, fanno corona le sue due frazioni: Gargarino e Zorzino. Con questo piccolo opuscolo parleremo di quest'ultima cercando di tracciarne la storia e di descrivere lo splendido ambiente che la incornicia.

- Il nome

L'etimologia del suo nome pare derivare da quello di un tale Giorgino Suardi, nobile signorotto insediatosi, in tempi remoti, nel locale castello. Altra ipotesi è quella legata alla leggenda dell'eremita. Nella contrada Gargarino, in località “Cap del Rumit” (Campo del romito), si trova il bellissimo tempio dedicato ai Santi Ippolito e Cassiano. Questo edificio, la cui struttura pare risalire al 1200, sarebbe stato edificato sui ruderi di un precedente luogo sacro costruito da alcuni soldati romani, del vicino castrum romano di Castro, che convertiti al Cristianesimo vollero erigere un tempio in cui pregare; altra versione è quella che ne farebbe risalire le origini ad alcuni romani cristianizzati che si erano qui ritirati per sfuggire alle prime persecuzioni. A fianco della chiesetta vi è una piccola casa, tutt'ora visibile, che si dice sia stata occupata per lunghissimo tempo da un eremita il cui nome era Zorzino, e da cui prese appunto nome il paese. Questa piccola chiesa fu pure la prima parrocchiale di Zorzino per decreto del Vescovo Ludovico Donato datato 9 marzo 1480, e racchiude notevoli opere d'arte quali affreschi del 1400 di scuola locale, un affresco di autore ignoto del 1500 rappresentante la Madonna con Bambino, tele del 600 e del 700 ed una tavoletta di scuola certamente veneziana del primo 500 che rappresenta il Cristo deriso. Il grazioso abitato di Zorzino sorge a mezza costa, sulle pendici del Monte Clemo, di fronte alle ripide pareti della Corna dei Trenta Passi ed è composto di un nucleo di vecchie case con interessanti portali, in pietra locale, su alcuni dei quali si scorgono antichi stemmi nobiliari, e da nuove e piacevoli costruzioni armoniosamente inserite e mascherate nel verde.

- La chiesa parrocchiale

¹ Questo studio vuole essere un contributo alla diffusione e all'accettazione del nuovo titolo mariano *Regina della Musica e delle Arti*

La Parrocchiale, dedicata ai Santi Ippolito e Cassiano, è una costruzione relativamente moderna realizzata da mastri muratori locali nel 1924 su progetto dell'architetto Giovanni Muzio e consacrata nel 1933. La struttura, imponente, non manifesta note di rilievo anzi, a detta di artisti e critici, si presenta in uno stile alquanto indefinito e poco piacevole. Per la sua realizzazione si sono impiegati anche grossi blocchi sbazzati di nero venato, una pietra nera simile al marmo estratta da una cava situata vicino a Riva di Solto che ha fornito lo stesso materiale per le colonne della Basilica di San Marco a Venezia. Sul lato sud dell'edificio è presente un porticato, a cinque arcate, con colonne in pietra di Sarnico. L'interno, in un'unica navata con volta a botte, è più piacevole e conserva numerose opere d'arte: l'altare maggiore settecentesco, una preziosa croce del 1400, una pala del 1580 rappresentante la Madonna in gloria ed una, del 1651, rappresentante la Madonna con il Bambino, i Santi Pietro e Paolo, i quindici misteri del Santo Rosario e l'organo del 1799. Di fronte alla Parrocchiale, posta ad un livello inferiore, troviamo la chiesa di San Bernardino, dalla quale provengono le opere d'arte ora nella chiesa principale. Costruita nel 1480 sui resti di una più antica costruzione romanica, venne consacrata da San Carlo Borromeo e del vecchio edificio conserva la base del campanile e l'abside. La sua facciata è del tipo a capanna e, nonostante vi si leggano numerosi rimaneggiamenti, conserva un bel portale in pietra di Sarnico. Al suo interno, ad una navata unica, vi erano affreschi quattrocenteschi attribuiti a Pietro da Cemmo.

- I primi insediamenti

Scarse sono le notizie storiche sui primi insediamenti umani nella zona, ed anche da ricerche effettuate sui vari bollettini della Soprintendenza Archeologica della Lombardia non si sono rilevati dati eclatanti. Alla scheda 474 della Carta Archeologica della Lombardia si rileva la segnalazione di un ritrovamento, avvenuto nel 1985; di materiale litico preistorico durante ricerche di superficie su un pianoro affacciato a lago sopra il Bogn. Questa segnalazione meriterebbe una maggiore attenzione, al fine di avviare una ricerca più approfondita e recuperare dati più completi, uguale attenzione si dovrebbe porre alla seconda segnalazione, rilevata nella scheda 475, dove si parla del rinvenimento di strutture murarie e reperti vari di epoca imprecisata. Possiamo in ogni modo ipotizzare l'avvento dei primi abitatori, così come per altre situazioni simili nell'Alto Sebino, al termine delle glaciazioni Wurmiane con piccoli nuclei di pescatori e cacciatori raccoglitori. Come per tutti i siti collinari posti sulle rive di laghi dove si sono rinvenuti segni di stazioni lacustri, anche Riva di Solto ed il suo entroterra avranno visto insediamenti palafitticoli di pescatori e cacciatori, certamente attratti dalle ricchezze che la natura di allora forniva loro.

- L'avvento dei Romani

Certo è che i Romani, quando nel 16 avanti Cristo conquistano la Vallecamonica ed il Sebino, dovettero privilegiare, per i loro insediamenti signorili e le coltivazioni, le amene sponde del lago e della collina retrostante, dove il clima particolarmente mite favoriva l'impianto della vite, dell'ulivo, del noce, del miglio e del farro sino al frumento egiziano e siciliano. Riva di Solto doveva essere un porto attraverso il quale transitavano le merci provenienti dalla vicina Valle Cavallina o dall'entroterra che forniva deliziosi prodotti caseari oltre che legname pregiato. Due tracciati stradali, di origine romana, solcavano la zona congiungendosi a Riva; uno proveniente da Fonteno, tuttora percorribile, passa per Zangolo e costeggia la Valle di San Rocco; l'altro salendo da Sovere, defila la Valle del Freddo, attraversa l'abitato di Esmate, l'altopiano del Cerrete per ridiscendere verso Riva ed è ormai inglobato in varie strade comunali.

- Il periodo medioevale

Come più volte riportato anche da storici illustri, il periodo che intercorre tra la caduta dell'Impero Romano e l'avvento dei Franchi è scarsamente documentato per tutta la nostra zona. Molti popoli barbari scendono in Italia, passano dalla Vallecamonica, attirati dalle ricche città romane di pianura. In tutta la valle e circondari lo sfacelo degli ordinamenti dettati da Roma, unitamente ai primi passi della nascita dei nuovi domini di Bergamo e Brescia, aveva portato una situazione di caos e di grande disorientamento. Spolpate da tasse e gabelle imposte da milizie e signorotti, le popolazioni erano in grave disagio, le coltivazioni vennero abbandonate così come le attività artigianali che fervevano sotto la dominazione romana. Boschi e foreste riacquarono uliveti e campi coltivati.

Dove prima pascolava il bestiame domestico, lupi, orsi e molti altri animali selvatici presero il sopravvento. Questo stato di cose portò il popolino ad accentrarsi attorno ai sacelli ed ai luoghi di culto dove potevano trovare, in cambio di lavoro offerto, una certa protezione ed a volte un pasto sicuro. La diffusione del Cristianesimo nel mondo romano, dopo Costantino, aveva portato all'elezione in Brescia, nel 329 dC del Vescovo Filastro cui succedette nel 504 Vigilio. Fu quest'ultimo il vero diffusore del Cristianesimo sulle rive del Sebino allora assoggettato ai Longobardi, unico popolo barbaro che invece di razzare e distruggere si era insediato nei territori conquistati costruendo castelli e chiese. Ovviamente, data la necessità di vivere degnamente i primi nuclei abitativi sorsero ove già vi erano centri commerciali o sedi di artigiani, così sulla collina di Solto sorse una delle chiese plebane della zona, assoggettata alla Pieve di Rogno, ed in seguito dedicata all'Assunzione di Maria. Ad essa faceva ovviamente riferimento tutta la collina con i suoi piccoli nuclei abitati, Zorzino compreso. L'inserimento di duchi e gastaldi longobardi negli ordinamenti locali unitamente alla possibilità di riscuotere decime e tasse e di concedere privilegi, urtò contro il potere della chiesa che con papa Leone II° richiamò in Italia Carlo Magno, re dei Franchi, allo scopo di diffondere il vero cattolicesimo a discapito dell'eresia ariana seguita dai longobardi. La definitiva sconfitta longobarda portò alla surrogazione di molti duchi e nobili con la sovrapposizione di una nobiltà vicina alla chiesa e l'assunzione al titolo di conte da parte di vari vescovi. L'Imperatore dei Franchi, nel 764 aveva affidato tutta la Vallecamonica ed il suo circondario al monastero benedettino di Tours in Francia, i cui abati, attraverso la presenza di monaci e la costruzione di abbazie e conventi ne ressero il governo aiutati e confortati dall'alleanza con nobiliti locali, che vedevano così la possibilità di ricavarne dei benefici sia spirituali che materiali riscuotendo direttamente tasse e decime. E' questo il periodo in cui nascono le famiglie dei nobili feudatari a nome Celeri, Foresti, Martinengo, Capitani, Brusati e Federici che segneranno le vicende storiche della Valle e del Sebino sino al 1400.

- Le contese fra Guelfi e Ghibellini

Il tramonto dell'egemonia dei franchi nel'888, riportò un clima di scompiglio con la ripresa di scorrerie di nuovi popoli, principalmente Ungari, che costrinsero il clero a rinforzare le roccaforti sorte attorno alle pievi. A capo di uno di questi popoli vi era un imperatore germanico Federico I detto il Barbarossa, che calò in Italia con la convinzione che l'Imperatore era l'unico vero sovrano e che ogni altro potere, compreso quello ecclesiastico, doveva essere a lui sottomesso. Questa concezione era detta Ghibellina, dalla similitudine al nome di un castello del Barbarossa, avendo alla base la riconquista di autorità e privilegi, soprattutto in merito alla riscossione di tasse e decime, concessi ai vescovi ed ai nobili loro sostenitori. Inizia qui il lunghissimo periodo delle contese tra Guelfi, sostenitori della chiesa, ed i Ghibellini, sostenitori dell'imperatore, che insanguinerà anche la terra di Solto e di Zorzino. Nobile famiglia Guelfa della zona erano i Foresti di Solto, originari di Castro, che erano investiti di decime e privilegi su tutto il territorio della collina. In questo periodo Riva era un porto commerciale, naturale sbocco dei commerci di Solto e di Esmate. Contese e guerre caratterizzano l'arco di tempo che va sotto il nome di "lotta per le investiture" che vede con alterne vicende primeggiare ora le nobili famiglie Guelfe ora le Ghibelline. Nel 1291 entra in scena, richiamata dai vescovi di Brescia per risolvere le controversie valligiane, la potente famiglia milanese dei Visconti che sarà presente nella vita sociale, politica e religiosa della nostra zona sino al 1426, quando il Carmagnola da Clusane conquista per conto della Serenissima Repubblica di Venezia vari castelli bresciani e bergamaschi comprendendo anche la zona del Sebino.

- Con Bergamo o Brescia?

Nel 1428 la città marinara emana una sorta di costituzione per il Sebino e la Vallecamonica, secondo la quale venne stabilito un governo retto da un Capitano, da un Podestà ed un Vicario eletti da Venezia, mentre il popolo locale poteva eleggere un Sindaco ed un Consiglio del Popolo. Parte dell'Alto Sebino viene aggregato a Lovere. Una curiosità di questo periodo è quella che vede i Loversi scrivere a Venezia chiedendo di essere aggregati alla giurisdizione di Brescia. Alcuni

cittadini di Solto e Lovere intercettarono le lettere e sostituirono il nome di Brescia con Bergamo. La richiesta venne accolta di buon grado cosa che non avvenne per i magistrati bergamaschi inviati a governare, accolti dai Loveresi in modo non certamente benevolo. Nuovamente aggregato a Brescia, nel 1440 Lovere perde definitivamente Riva e Solto, a cui Venezia concede di tornare sotto la giurisdizione di Bergamo, seguiti ben presto anche da Castro, legato alla famiglia Foresti.

- Solto e Uniti

I tre paesi si unirono dando vita alla Comunità di Solto ed Uniti. La prima delimitazione ufficiale dei confini di questa Comunità risale al 1481, comprendendo i paesi di Solto, Riva di Solto, Pianico, Castro, La Rocca, Fonteno, Xino, Esmate, Furnignano, Pura, Gargarino, Zorzino, Rova, Valmaggione e San Felice al Lago. Nel 1596, Giovanni da Lezze, Capitano del Popolo, descrive l'Unione come "Solto, Caster et Riva", ed i confini citati delimitano un territorio di estensione inferiore, non comprendente Pianico che risulta già autonomo. E' nel 1742 che con un atto divisionale viene definitivamente disgregato l'originario comune di Solto. Compaiono al suo posto ben otto comuni, e precisamente: Solto, Riva di Solto, Zorzino con Gargarino, Esmate con Furnignano, Pianico, Castro con la Rocca, Piangaiano con Rova Valmaggione Pura e San Felice, Fonteno con Xino. Zorzino si configura pertanto come comune autonomo con la dicitura ZORZINO con GALGARINO. Rimane tale per circa vent'anni sino al 1798 quando viene nuovamente aggregato a Riva di Solto. Già nel 1805, con il Comparto territoriale del Regno, torna autonomo; ma nel 1809 a seguito di una riorganizzazione territoriale per la concentrazione dei comuni, viene nuovamente aggregato a Solto. La prima riorganizzazione amministrativa del governo austriaco del 1816 lo rende di nuovo comune autonomo. Il ridente borgo rimane tale sino all'aprile del 1928 quando viene definitivamente aggregato quale frazione al comune di Riva di Solto.

LA GEOLOGIA E L'AMBIENTE

Dall'osservazione delle carte geologiche dell'Alto Sebino noteremo come il territorio di Zorzino sia interamente ubicato all'interno della simbologia che identifica la potente stratificazione del Calcare di Zorzino. Noteremo pure la rappresentazione di lingue di materiale morenico, formato da masse di detriti, di varia natura, depositati in loco dalle grandi glaciazioni che hanno modellato i rilievi che caratterizzano le sponde del Sebino. La maggior parte delle rocce costituenti le nostre montagne si sono depositate nell'Era Mesozoica da 225 a 65 milioni di anni fa, caratterizzata dalla massima espansione marina su tutta l'Europa e da continui avanzamenti e ritiri del mare, che è a sua volta suddivisa nei tre periodi del Triassico, del Giurassico e del Cretacico.

Sono rocce sedimentarie, costituite da minerali originati dalla deposizione di materiali disciolti nelle acque marine che a quei tempi sommergevano tutta la zona. Le sostanze in sospensione si sono più volte depositate sul fondo per precipitazione chimica o per sedimentazione meccanica causata dal continuo materiale che i fiumi trasportavano e riversavano in mare. In alcuni casi, grandiose frane sottomarine hanno accumulato grandi quantità di materiali ai piedi delle scarpate continentali, in altri l'azione di organismi marini ha costruito gigantesche scogliere. Questi sedimenti si sono successivamente litificati, cioè si sono trasformati in pietra, contribuendo al riempimento del bacino marino. I Calcari di Zorzino sono stati depositati nel periodo Triassico superiore, all'incirca 190 milioni di anni fa, e sono formati da calcari nerastri o grigio scuri intercalati da dolomia più chiara. Questa formazione è osservabile in particolare modo nella bellissima baia del Bogn di Zorzino, dove si mostra in lastroni verticalizzati dall'azione di una faglia, sulle cui superfici si possono leggere ancora le forme di onde fossilizzate. L'affioramento è molto potente, si spinge sino all'abitato di Riva di Solto, risale la collina di Solto Collina e ridiscende in Valle Cavallina, nella zona della Valle del Freddo. Oltre la SS.N°42 scompare al di sotto della Dolomia Norica che caratterizza i fianchi del Monte Grione. Alcune curiosità legate al Calcare di Zorzino le potremo osservare con qualche piccolissimo esperimento: battendo fortemente tra di loro due ciottoli ed annusando percepiremo un forte odore come di uova marce, questo è dovuto alla fermentazione

degli organismi fossilizzati contenuti nella roccia; se poi vi faremo cadere una goccia di acido muriatico o del succo di limone caldo, potremo osservare come la roccia inizi a produrre una certa effervescenza, con piccole bollicine e conseguente sviluppo di anidride carbonica. La faglia di cui si è parlato separa il Calcare di Zorzino dalla Dolomia Norica, che costituisce i fianchi del Monte Clemo, imponente formazione geologica che risale fino all'altopiano di Bossico, precipita nel lago e ne fuoriesce sulla sponda opposta a formare la Corna dei Trenta Passi. Dalla parte opposta, verso Riva di Solto, troviamo le Argilliti di Riva, costituite da argilliti e marne. Sono queste rocce molto tenere e facilmente disgregabili che si sono depositate nel periodo Retico, ultimo del Triassico. La dolcezza delle linee del paesaggio che noi oggi osserviamo incastonare l'abitato di Zorzino, è il risultato di eventi che sono durati milioni di anni, e dal successivo lavoro di abbellimento operato dal gelo e disgelo, dagli agenti atmosferici, dall'erosione fluviale ma principalmente dal modellamento glaciale. Nell'era Neozoica, quella in cui noi viviamo, si sono avute numerose glaciazioni, durante le quali il clima, particolarmente freddo, ha favorito lo sviluppo di grandi ghiacciai, con forti spessori di ghiaccio che, nel loro lento movimento verso valle, operando come gigantesche ruspe, hanno triturato, eroso, levigato e modellato i sedimenti, innalzati e ripiegati, che costituivano le montagne. I sedimenti, teneri, si sono lasciati così demolire dalle immani forze del ghiaccio in movimento andando a costituire macereti e sfasciumi che, trasportati e lasciati sul posto dal ghiaccio in scioglimento, origineranno i depositi morenici.

Le glaciazioni conosciute sono quattro, Gunz Mindel Riss e Wurm. Il loro nome deriva da quello di quattro fiumi bavaresi ed individua altrettanti periodi glaciali. Questi periodi furono intercalati da interglaciali che, caratterizzati da clima più mite o caldo, costrinsero i ghiacci a ritirarsi ad alte quote. Il ghiacciaio Camuno, nelle varie epoche, ha raggiunto quote diverse in funzione dello spessore del ghiaccio; così nel Mindel, a Lovere, si registrava uno spessore di 1200 metri, nel Riss di 1000 metri e nel Wurm di 500 metri. Alle glaciazioni corrispondono, con uguale nome, i depositi morenici, che altro non sono che materiali di erosione lasciati in posto alla fine dell'era glaciale interessata. Testimonianze di questi depositi li potremo osservare, come rappresentato sulla carta geologica, anche nel territorio che stiamo descrivendo. In particolare, sull'altipiano del Cerrete di Esmate a contornare il Monte Clemo vi sono depositi morenici della glaciazione di Riss. Ad un livello più basso, attorno ai 500 metri di quota, passiamo ad una vasta area ricoperta da morene Wurmiane che contornano l'abitato di Solto Collina e si spingono poi verso il Sebino rimanendo però a monte dell'agglomerato di Zorzino. Il substrato geologico su cui poggia tutta la zona, costituito essenzialmente da materiale calcareo al di sopra del quale si è depositato il successivo strato morenico, rende particolarmente fertili questi siti che per tale motivo sono caratterizzati da un ambiente vegetale ricco di specie diverse, compresi alcuni endemismi, connotandoli come zona di particolare rilevanza ambientale e molto appetibili ad un utilizzo di tipo turistico ambientale di elevata valenza naturalistica.

La Flora

Alle spalle del paese l'altopiano del Cerrete è certamente una meta di tutto rispetto per passeggiate rilassanti. Il Bogn, ambiente magico ed al contempo inquietante, offre a chi lo voglia visitare una vegetazione molto particolare tra la quale spicca la *Campanula elatinoidea*, un endemismo tipico dei laghi prealpini, ma anche il delicato *Capelvenere* (*Adiantum capillus veneris*) o i delicati fiorellini della Cimbalaria (*Linaria cymbalaria*). Sulle rocce potremo notare macchie di bianchi fiorellini, sono le infiorescenze della *Moeringia* (*Moehringia insubrica*) oppure i grossi fiori gialli di una composita abbastanza rara ed endemica la *Telekia speciosissima*. Sugli sfasciumi e sui prati del Monte Clemo numerosissime sono le orchidacee con specie anche molto rare quali l'Uccellino allo specchio (*Ophris bertoloni*) o il Fiammone (*Limodorum abortivum*).

Gli Uliveti

Attorno al piccolo borgo il profumo degli uliveti, dei vigneti e dei frutteti si mischia a quello delle piante ornamentali di deliziosi e ben tenuti giardini. Approdato sulle sponde del nostro lago ad opera degli Etruschi prima e dei Romani poi, l'ulivo ha nella fascia dei laghi alpini il suo limite più

settentrionale di coltivazione. Possiamo considerare la sua messa a dimora, a queste latitudini, come una sfida biologica. L'olivo infatti sopravvive da noi, unicamente grazie alle cure dell'uomo, ed all'influenza mitigatrice che il lago svolge sul clima, impedendo grossi sbalzi di temperatura specie nella stagione fredda. Il fattore limitante alla crescita dell'olivo è infatti costituito dalle rigide temperature invernali, sopportabili dal vegetale da 0 a 5 gradi, ma sicuramente molto pericolose quando scendono al di sotto dei 6/7 gradi, per divenire letali se sopportate per parecchie ore. Le limitanti condizioni ambientali di sviluppo della pianta, favoriscono qui la produzione di un olio di elevatissima qualità per le caratteristiche organolettiche dello stesso. Ciò è dovuto al particolare rapporto tra gli acidi grassi contenuti nell'olio ed una limitazione dei parassiti naturali più pericolosi, attivi nelle aree a maggior vocazione olivicola. Ad un progetto teso alla valorizzazione e diffusione dell'olivicoltura collabora anche la Comunità Montana dell'Alto Sebino, con l'organizzazione di corsi ed azioni promozionali per la valorizzazione del prodotto, favorendo la distribuzione, a prezzi agevolati, di piante d'olivo. Negli ultimi anni, ad esempio, nell'Alto Sebino sono state distribuite e piantate almeno 25.000 nuove piante. Importanti azioni promozionali in collaborazione con la Regione Lombardia e le Associazioni dei Produttori olivicoli, verranno studiate ed attuate in vista del prospettato riconoscimento della sigla DOC agli oli dei laghi Lombardi. Le produzioni oleicole sono a tutt'oggi di limitata quantità, infatti sulla sponda bergamasca del lago si producono annualmente mediamente meno di 200 quintali di olio, ma di elevatissima qualità che meriterebbe una più puntuale valorizzazione.

Il verde dei prati che degradano verso il lago e la presenza di fienili e costruzioni rurali, anche se in parte riadattate come case d'abitazione, ci testimoniano, nella zona, un passato dedicato all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame. La bassa quota dei pascoli della località in cui ci troviamo risulta ideale alla produzione di formaggelle e stracchini. Molti allevatori lavorano e commercializzano in proprio quanto da loro prodotto, altri si sono consorziati in cooperativa e conferiscono il latte ad un caseificio sociale che opera a livelli industriali e qualitativi molto alti. La ricchezza e la grande varietà di fiori e di essenze vegetali che l'ambiente di Zorzino presenta, è al centro di un'assidua attività di apicoltura, anche migratoria, che vede la presenza di arnie in vari punti della zona. Sistemate ai lati delle aree boscate o ai margini dei prati, offrono ai laboriosi insetti una grande varietà di pollini per la produzione di miele pregiato.

SENTIERI ED ESCURSIONI

L'ambiente ed il clima mite dovuto alla presenza discreta del lago permettono di effettuare, nell'ambiente circostante il paese, deliziose e corroboranti passeggiate muovendosi su sentieri che sono dei veri e propri scrigni naturalistici con specie botaniche particolarissime e molto rare. Uno di questi itinerari prende avvio dalla località Gargarino.

Prima passeggiata. In corrispondenza del campo di calcio, si prosegue, mantenendo la direzione segnata dalla vista del campanile di Riva di Solto, lungo un tratto di mulattiera fiancheggiata da muri a secco che in breve si trasforma in sentiero. Dopo un breve tratto esposto su una valletta secondaria, passando a lato di orti e giardini che offrono nei vari periodi di fioritura uno spettacolo di colori e profumi, il sentiero raggiunge una scalinata che ci riporta sulla provinciale per Solto Collina nei pressi della Parrocchiale. Si scende verso l'abitato e superato il ponte sulla Val Terlera si procede a destra sino al ponte sulla Valle di S.Rocco. Riva di Solto, importante porto lacuale già in epoca Romana, mantenne tale caratteristica anche nel medioevo, testimoniato dai resti di una torre a protezione del porto e del borgo. Qui è ancora praticata la pesca alle sardine che, essiccate al sole, sono alla base di piatti molto particolari. Un guado permette lo scavalco della valle, a prevalente regime torrentizio, e l'innesto del percorso sull'antica mulattiera, di origini Romane, che sale verso l'abitato di Fonteno. Per un lungo tratto, sino alla frazioncina di Zangolo, il sentiero corre alto sulla Valle di S. Rocco, con scorci sul Sebino, e sulla Corna dei Trenta Passi. La geologia dei luoghi che percorre è caratterizzata dalle formazioni triassiche, riferibili al Retico Inferiore (circa 200 milioni di anni fa), delle Argilliti di Riva di Solto. Giunti al gruppo di cascate che costituiscono la località Zangolo, il sentiero si biforca. Mantenendo la destra e superato l'insediamento, con una

leggera salita guadagniamo quota per proseguire, quasi completamente in piano, in un'ambiente costituito da castagneti e radure a pascolo cosparsa di cascine e stallette. Con agevole percorso si raggiunge la località Dosso a valle dell'abitato di Solto Collina. Geologicamente il percorso percorre ora i resti di antiche morene glaciali, testimonianze del passaggio, durante la glaciazione Wurmiana, delle lingue glaciali dell'Adamello. La morena, costituita da detriti e materiali di vario tipo è qui ricoperta da verdi prati utilizzati per lo sfalcio estivo del fieno e per il pascolo, il terreno detritico e quindi ben drenato si presta pure alla viticoltura ed olivicoltura. Giunti all'inizio di uno stradello asfaltato, si procede sino ad attraversare la frazione. Defilando il castello e transitando in fregio ad un vecchio pozzo, dopo un breve tratto fiancheggiato da vigneti, ci si innesta su una vecchia mulattiera che scende verso Riva di Solto. L'aspetto paesaggistico di questo ultimo tratto è di notevole bellezza. L'ambiente attraversato; tra cespugli di nocciolo dove sono facilmente osservabili le tracce della presenza del Moscardino, un roditore di colore rosa, di abitudini notturne e molto grazioso; tra gli uliveti, i vigneti ed i prati a pascolo non disgiunto dai colori dei giardini delle innumerevoli cascine ristrutturata e villette che si affacciano sul percorso, rendono quest'ultimo piacevolissimo e di grande interesse naturalistico. In breve raggiungeremo nuovamente la zona sportiva di Gargarino, dalla quale proseguiremo per Zorzino.

Altra passeggiata, un poco più impegnativa, è quella che percorrendo il Sentiero Natura del Sebino ci porterà sino a San Defendente. Possiamo utilizzare come punto di partenza il parcheggio a lato della Parrocchiale. Da qui procederemo lungo la provinciale, verso Solto Collina, sino ad incrociare Via Apostoli. Imboccatala la seguiremo trovandoci immersi in un bosco di nocciolo e roverella. Percorrendo i tornanti in salita guadagneremo presto quota transitando, in alto, al di sopra di un insediamento di recente realizzazione. Ora il tracciato è ampio ed asfaltato e ci porterà ad incrociare Via Fradesco. Ad un bivio, procedendo verso destra, in salita, raggiungeremo Via Furmignano. Siamo in località Apostoli, un balcone naturale sul Sebino, cosparsa di uliveti che ci permette ampi sguardi sul lago e sulle montagne che lo racchiudono. La stradetta che percorriamo, in piano, è fiancheggiata da noccioli, betulle e alberelli di Maggiociondolo che la rendono particolarmente suggestiva. In breve incroceremo nuovamente una comunale asfaltata e, lasciandoci alla sinistra un nucleo di vecchie case, punteremo verso la colma di San Defendente che ci appare in alto sulla nostra destra. Transiteremo in fregio ad una nuovo insediamento residenziale e, giunti ad un bivio procederemo verso sinistra per una cinquantina di metri. Uno sterrato molto panoramico si stacca dalla comunale, verso destra, e ci condurrà alla Colma ed alla chiesetta.

Qui noteremo immediatamente quanto sia cambiata la natura del suolo. Stiamo infatti transitando su un terreno costituito da affioramenti di Dolomia Principale, che caratterizza sia il Monte Clemo, che avremo di spalle, sia la Colma di S.Defendente sulla quale stiamo transitando. La Dolomia Principale, depositatasi nel periodo Norico del Triassico superiore, è costituita da una serie di dolomie e calcari dolomitici, dalla classica colorazione grigio-scura, stratificati in grosse lenti a volte ricche di fossili. La Colma di S. Defendente, caratterizzata dalla presenza di un Santuario, ci permette un'ampio sguardo su tutta la Valle Camonica, sul ghiacciaio dell'Adamello, sull'Alto Sebino e su tutto il lago in generale, sino a spingersi alle vette principali delle Orobie. Appena sotto la chiesetta, all'ombra di noccioli e roverelle un'ampia zona attrezzata con tavoli ci permetterà di riposare e riprendere fiato. Dalle sommità di S.Defendente, deviando a destra si ritorna verso l'abitato di Esmate. Scendendo lungo uno stradello sterrato, in un ambiente immerso in boschi di betulla, roverella e pino strobo si raggiunge l'oratorio di San Rocco. Incontrata la bella cappella, di recente restaurata, la strada prosegue sulla comunale per il Cerrete, superato il cimitero di Esmate e lasciata alla nostra destra una spianata sulla quale si effettuano manifestazioni estive, in breve giungeremo ad un bivio in corrispondenza del quale svolteremo a sinistra riportandoci verso Furmignano chiudendo l'anello e ridiscendendo verso Zorzino ripercorrendo, al contrario, l'itinerario di salita.

LA FAUNA

In qualsiasi pubblicazione di tipo naturalistico divulgativo il capitolo sulla fauna autoctona è sempre quello più difficile da stendere, a maggior ragione se, come nello specifico, si deve parlare della fauna presente in zone di grande rilevanza ambientale come quella in cui è inserito l'abitato di Zorzino. La grande varietà di nicchie ecologiche presenti implica certamente una grande varietà di specie faunistiche, in particolar modo avifauna, che necessariamente obbligano chi scrive a citarne solamente le più evidenti. Di notevole importanza l'accertata presenza, a seguito di studi ed osservazioni effettuate nei periodi di cova, sulle ripide pareti del Bogn, del *Gufo reale* (*Bubo bubo*). E' un rapace notturno di grosse dimensioni, con evidenti ciuffi sugli orecchi, di colore bruno-fulvo con macchie scure. Caccia all'alba o al tramonto dormendo di giorno nelle fenditure delle rocce o appollaiato sui rami rasente il tronco. Il suo volo è silenzioso, si ciba di mammiferi, uccelli, serpenti, rane e pesci. Nidifica in fessure delle rocce, in alberi cavi o nei nidi di rapaci abbandonati. La femmina è più grande del maschio, depone due o tre uova che cova per 34 giorni alimentata dal maschio. Altro rapace notturno di cui è certa la presenza nella zona, è l'*Allocco* (*Strix aluco*). Abita i boschi, terreni coltivati ed i parchi. Sempre più spesso lo si osserva nei paesi o presso le discariche. E' molto più piccolo del Gufo reale, è caratterizzato dall'assenza dei ciuffi alle orecchie. Ha un mantello bruno finemente macchiettato di scuro, la sua testa è tonda e molto grande, gli occhi sono neri. Il suo volo è silenzioso ed evidenzia le ali arrotondate del rapace. Il suo cibo preferito sono roditori, uccelli, insetti. Ha saputo collegare la presenza dell'uomo e dei suoi rifiuti abbandonati con il fatto che questi ultimi attirano roditori, sue prede preferite. Nidifica in tronchi cavi dove alleva pure i piccoli. Di giorno, come quasi tutti i rapaci notturni, dorme appollaiato su un ramo rasente il tronco. Anche il *Gufo comune* (*Asio otus*), è presente e, sebbene preferisca come habitat i boschi di conifere, bene si è adattato all'ambiente della Colma di San Defendente, dove abbondando le cascine, trova nascondigli, e dove la vicinanza dell'uomo e dei suoi rifiuti, attirando roditori, gli consentono di cacciare tranquillamente. Caratteristiche di questo rapace notturno sono i ciuffetti agli orecchi e gli occhi gialli. Le parti superiori del piumaggio sono fulve e grigie macchiettate. Ha un volo silenzioso e piumaggio molto soffice. Si ciba di roditori, uccelli ed insetti. Ha abitudini notturne ma è visibile anche al mattino presto. Nidifica in tronchi cavi, nidi abbandonati e nei solai delle cascine ai margini di aree boscate. Il canto è un lugubre u-u-u che udito di notte fa rabbrivire. Divide il suo habitat antropizzato con il *Barbagianni* (*Tyto alba*). Quest'ultimo si presenta con un piumaggio leggero e di colore fulvo-dorato picchiettato di scuro. Caccia di notte ma a volte è visibile anche di giorno. Nidifica tra le rovine e nei cavi degli alberi. Si ciba di roditori e di piccoli uccelli. Se irritato si appiattisce a terra, abbassa la testa facendola ondeggiare da destra a sinistra e soffia. La femmina depone da quattro a sei uova ellittiche che cova per trentaquattro giorni. Le pareti rocciose verticalizzate e la selvaggia quanto isolata natura dei canali del Bogn ne fanno il regno dei rapaci diurni. Grandi veleggiatori sfruttano qui molto bene le correnti ascensionali generate dalle fresche brezze che soffiano dal lago. Potremo certamente notare il *Nibbio bruno* (*Milvus migrans*), un rapace dalla colorazione scura con coda forcuta che si nota bene in volo e lo distingue dalla poiana. Il capo è di colore più pallido. E' molto numeroso nella nostra zona dove lo si nota volteggiare sul pelo dell'acqua. Si ciba infatti di preferenza di pesci, che cattura planando sull'acqua, di uccelli, piccoli mammiferi, polli, serpenti, anfibi ed insetti. Durante la picchiata, per la caccia, tiene le ali orizzontali. Il nido è costruito dalla coppia con rametti, sterco, muschio e terriccio. Depone due o tre uova bianche con striature rossicce, covate da entrambi gli adulti per quattro settimane. Il *Gheppio* (*Falco tinnunculus*), è un piccolo rapace facilmente avvistabile in zone collinose con strapiombi, o molto aperte. Caratteristica la sua posizione detta a Spirito Santo nella quale rimane fermo in aria battendo le ali in attesa che la preda gli capiti a tiro. Si ciba di roditori, conigli, uccelli, rane ed insetti. Il maschio ha testa e groppa grigi, parti superiori marroni macchiettate di nero. Volava con la coda quasi chiusa ed allineata, con un volo rapido. Nidifica nelle fenditure delle rocce, a volte utilizza vecchi nidi abbandonati. La femmina depone in genere quattro uova bianche con macchie scure che cova mentre il maschio le procura il cibo.

Gli uliveti, i parchi ed i giardini delle abitazioni, la vicinanza del lago e dei boschi di latifoglie del Monte Clemo richiamano un vero esercito di uccelletti, tanto numerosi, come specie che è praticamente impossibile, a meno di una pubblicazione specifica citarli tutti.

Il melodioso *Usignolo* (*Luscinia megarhynchos*), è presente tra la fitta vegetazione del luogo. Lo si sente, specie in estate, cantare con una serie di note melodiose e ripetute in crescendo. Abita macchie con fitto sottobosco, siepi e terreni con cespugli in genere, specie se spinosi. Ha le parti superiori di colore bruno, la coda castano-bruna e le parti inferiori grigiastre. Vive solitario ed ama muoversi e nascondersi nel fogliame molto fitto. Si ciba di insetti, larve, frutta e bacche. Il nido è di foglie secche foderato da peli e da erba. Spesso è costruito sul terreno tra le ortiche. La femmina vi depone cinque uova, di colore verde oliva, che cova per quattordici giorni. La morfologia di questa zona favorisce la presenza del *Tordo bottaccio* (*Turdus philomelos*). Questo turdide ama infatti boschetti e giardini in vicinanza delle abitazioni. Ha le parti superiori di colore bruno ed il ventre di colore fulvo picchiettato di nero. La coda è marrone rossiccia. Si ciba di vermi e molluschi, insetti e larve. Non disdegna frutta e ragni. La sua andatura è a brevi corse e saltelli seguiti da soste. Nidifica in siepi e cespugli, la femmina depone cinque uova azzurrognole macchiettate di scuro. La cova è compito della femmina, a volte aiutata dal maschio, e dura quattordici giorni. E' migratore e si sposta dall'Europa verso est attraverso la Siberia e sino all'Asia. Il suo canto è forte con frasi semplici, molto musicali, ripetute più volte. Il *Merlo* (*Turdus merula*), abita diversi ambienti che vanno dai giardini alle macchie boscate, dalle siepi ai boschi ricchi di sottobosco sino alle zone coltivate. Nero lucente con l'orlo della palpebra ed il becco giallo aranciato. La femmina è di colore più bruno. Sul terreno corre a saltelli effettuando brevi soste. Quando si posa tiene la coda eretta ed aperta con le ali cascanti. Se spaventato o disturbato si mette subito al riparo nel folto emettendo un verso d'allarme. Nidifica tra le siepi, nei cespugli, nei sempreverdi quali l'edera o sugli alberi. La femmina costruisce il nido talvolta aiutata dal maschio. Vi depone quattro o cinque uova di colore bluastro macchiate di bruno rossiccio o grigio. Vengono covate dalla femmina per tredici o quattordici giorni. Ha un'alimentazione sia vegetale che animale a base di insetti, vermi di terra e frutta. Il *Fringuello* (*Fringilla coelebs*), abita siepi, boschi, giardini, zone coltivate dalla pianura sino all'alta montagna. Presenta la fronte nera, dorso e scapole bruno-castano, basso dorso e groppone verde-giallastro, lati del capo, collo, gola e petto color rosa-vinaceo. Ventre e sottocoda bianchi, remiganti nere, in parte bianche con orlature verdastre e timoniere di coda ardesia con bordature verdastre. Il becco è bruno a punta scura e le zampe sono bruno pallido. La descrizione si riferisce ai colori del maschio durante il periodo di cova, la femmina è meno sgargiante. Il nido è ben curato, costruito dal maschio ma affidato alla femmina per la custodia. Quest'ultima vi depone quattro o cinque uova di colore verdastro o blu pallido con macchie viola. Vengono covate dai dodici ai quattordici giorni. Durante l'anno cova in media due volte. La sua alimentazione è vegetale. Il coloratissimo *Cardellino* (*Carduelis carduelis*), abita terreni coltivati con alberi, pascoli, margini delle strade ed incolti con cardi ed erbacce. Una mascherina color cremisi copre la parte anteriore del capo. il retro, la coda e parte del collo sono neri. I lati ed il sottogola sono bianchi. Il suo canto, che vagamente ricorda il canarino, accompagna un volo veloce ed ondulato. Il suo nome ci indica quali siano le sue preferenze in fatto di alimentazione, i cardi sono infatti le sue dispense preferite. E' un uccello gregario e lo si vede quasi sempre in gruppo. Si riproduce nel mese di maggio in castagneti e frutteti. La femmina depone da tre a sette uova che cova, nutrita dal maschio, per tredici giorni. La *Passera europea* (*Passer domesticus*) abita quasi tutti gli ambienti della nostra zona, in particolare quelli vicino ai centri abitati. I suoi colori, da tutti conosciuti, sono caratterizzati da nuca castana, gola nera e guance biancastre, il mantello è striato di nero e di grigio bruno, le remiganti sono bruno scure con orlature rossastre. Muta completamente il piumaggio nel mese di agosto. Si ciba di granaglie, semi, verdura vermi ed insetti. Nelle fredde giornate invernali non disdegna le mangiatoie artificiali o il cibo posto su davanzali o muretti. E' molto chiassosa specie in primavera, periodo della nidificazione. La femmina depone 3/5 uova che cova per quattordici giorni. Tra gli uccelletti la *Cincia mora* (*Parus ater*), è presente con il suo canto ed il suo continuo movimento alla ricerca di cibo. Ha il capo completamente nero con guance bianche e macchia

bianca sulla nuca. Le parti superiori sono verde oliva con bande bianche sulle ali. Si nutre di semi, insetti, lepidotteri, ragni e larve. Costruisce il nido nella cavità degli alberi o nelle fenditure delle rocce, depone dieci uova, che vengono covate solamente dalla femmina. Il maschio aiuta nell'allevamento della nidiata. Nidifica due volte all'anno ed è stanziale. Muta completamente il piumaggio tra la fine di giugno ed il mese di agosto. Il *Tordo sassello* (*Turdus iliacus*), abita zone fittamente boscate e sverna in luoghi più aperti. E' simile per colore e dimensione al tordo bottaccio. Le differenze sono nel sopracciglio, ampio e di colore chiaro, nei fianchi bianco rossicci striati e non picchiettati. Le parti superiori sono di colore marrone, così come la coda e le remiganti. Si ciba di molluschi, insetti e bacche. E', come il tordo bottaccio, ambita preda per i cacciatori da appostamento, e la zona si presta per buone cacce. Si riproduce nei mesi di giugno e luglio. Nel suo nido vengono depositate cinque o sei uova. La *Cesena* (*Turdus pilaris*), predilige aree boscate vicine a prati o terreni aperti. E' visibile anche nei parchi, frutteti o luoghi coltivati. E' più grossa del tordo, sia bottaccio che sassello, ed è riconoscibile per la nuca, la testa ed il dorso di colore grigio ardesia. La coda è nera. Gola e petto marroni striati di scuro. Si ciba di sostanze animali e vegetali, molluschi, vermi, insetti, ragni, bacche e frutti. Poco diffidente nel periodo della riproduzione per il resto dell'anno è cauta e timorosa. E' un animale gregario e si muove in gruppi anche numerosi. Si posa sempre in luoghi aperti ove più facile sia la fuga spiccando il volo. Depone cinque uova che vengono covate per tredici giorni. Lo *Scricciolo* (*Troglodytes troglodytes*), trova il suo habitat in zone cespugliate, terreni coltivati, canneti e boschi. Si riconosce per la piccola sagoma e la coda costantemente eretta. E' di colore bruno con barrature scure su ali e fianchi. E molto vivace e si muove in continuazione alla ricerca di insetti, di cui è ghiotto, tra siepi foglie e nelle fessure della corteccia. Vive solitario o in coppia durante il periodo della cova. Nidifica tra le siepi o nell'edera spesso utilizzando nidi abbandonati. Utilizza pure nidi artificiali. Il suo volo è dritto ed attuato sbattendo fortemente le ali. Dalla seconda metà di aprile inizia il suo periodo riproduttivo durante il quale la femmina depone cinque o sei uova bianche con macchie rossicce che vengono covate per 14 / 15 giorni. Nidificante nei boschi e nelle zone paludose, in zone cespugliate, nei giardini, fra le siepi e presso le abitazioni, il *Pettiroso* (*Erithacus rubecula*), presenta gola petto e fronte di un colore aranciato, bruno oliva superiormente. Ha un comportamento fiducioso verso l'uomo, anche se vive tra la fitta vegetazione ama cibarsi all'aperto, non disdegnando mangiatoie artificiali. Sul terreno si muove velocemente con lunghi balzi per arrestarsi in posizione eretta facendo vibrare la coda. E' molto territoriale ed aggressivo verso gli intrusi. E' insettivoro, costruisce il nido in buchi dei muri o nelle cavità degli alberi. La femmina depone da cinque a sei uova di colore bianco che vengono covate per 13/14 giorni. Ambita preda dei cacciatori il *Fagiano* (*Phasianus colchicus*) è originario dell'Asia centrale. Ben acclimatato nel nostro ambiente frequenta i fianchi delle colline, le zone coltivate ed i boschi. Notevole la differenza tra i due sessi, con il maschio coloratissimo e la femmina più scialba. Si ciba di insetti, larve e semi. Le femmine depone in un nido, ricavato sul terreno, da 8 a 15 uova curandosi sia della cova che dei piccoli. E' stanziale e ripetutamente rilasciato a scopo venatorio dopo il suo allevamento in batteria. E' territoriale e delimita il suo territorio segnalando la sua presenza con un verso sgraziato.

Tra gli insetti, la *Mantide religiosa* (*Mantis religiosa*) è certamente il più curioso. Bellissimo insetto, lungo sino a 75 mm, di colore variabile dal verde chiaro al bruno, è facilmente osservabile verso la fine dell'estate. E' in questo il periodo della riproduzione. Durante l'accoppiamento la femmina è solita divorare il maschio, iniziando dalla testa, che tuttavia può ugualmente procedere alla fecondazione in quanto il suo apparato riproduttore è indipendente dal cervello. La femmina quindi depone numerose uova, racchiudendole in una sostanza schiumosa che si rapprende a contatto con l'aria, formando un ooteca che le proteggerà, per un anno, sino alla nascita delle larve. Gli aracnidi hanno una nutrita rappresentanza nel mondo animale, con specie da piccolissime sino a grandi esemplari di 18 cm. Hanno il corpo ricoperto da peli adorni di colori anche vivaci. Possiedono quattro paia di zampe che a riposo vengono tenute a raggiera. L'*Argiope* (*Argiope bruennichi*), che costruisce sulla tela un bozzolo nel quale sono custodite le uova fino alla schiusa, usa introdurre sulla stessa un tratto con seta bianca a zig-zag. Un tempo si pensava per renderla più

robusta, oggi si può dire per renderla più visibile agli uccelli ed evitare che la danneggino o la distruggano. La tela è una formidabile rete di cattura che intrappola le prede che vengono divorate lasciando intatto lo scheletro esterno. La seta è prodotta nell'organo filatore, contenuto nell'addome, ed è formata da una seta resistentissima prodotta da filiere dalle quali viene spremuta ancora liquida solidificandosi subito. I lepidotteri, comunemente conosciuti con il nome di farfalle, sono una presenza importante e necessaria negli ambienti naturali, per l'importante ruolo giocato nell'impollinazione. Tra le più belle e vistose farfalle Italiane vi è il *Macaone* (*Papilio macaon*). È un insetto che può avere anche tre generazioni all'anno, passa l'inverno sotto forma di crisalide per sfarfallare da aprile ad agosto. Si riconosce molto facilmente per i bellissimi colori e per le due code sulle ali posteriori. Ha un volo veloce ed agile. Il suo bruco, bello e variopinto vive sulla carota selvatica. Appartenente alla famiglia delle Ninfalidi, la *Vanessa atalanta* (*Vanessa atalanta*), è il tipico rappresentante delle vanesse con le ali dal caratteristico margine intagliato. A riposo mantiene le ali, rosse e nere, ben distese. È visibile in zone ricche di fioriture, sia nei parchi che nei giardini che negli ambienti naturali. Compie lunghe migrazioni, muovendosi verso sud per la riproduzione. Ha un forte senso del proprio territorio, infatti è possibile osservarla mentre perlustra la stessa zona ogni giorno. Vola da maggio ad ottobre e gli esemplari svernanti migrano al sud. Il bruco vive sull'ortica.

Tra i rettili da cui guardarsi della nostra zona la più diffusa è certamente la *Vipera comune* (*Vipera aspis*). Vive nei luoghi assolati ed asciutti, ricchi di pietre, ma anche nei muri a secco delle balze specie dove questi siano in parte crollati. Si nutre di piccoli mammiferi, in genere roditori, ma anche di nidiacei, lucertole ed anfibi. Si presenta con l'apice del muso rivolto verso l'alto, bordo inferiore dell'occhio e scaglie sopralabiali bianche. La sua colorazione è variabile in funzione del suo habitat e per un fattore di mimetismo. È disegnata sul dorso da una serie di barre scure laterali, unite o indipendenti. La coda è corta e tozza, la pupilla verticale. Il veleno è costituito da neurotossine. Più conosciuto con il nome di Verem bastuner, il *Biacco* (*Coluber viridiflarius*), è un serpente che può raggiungere il metro e mezzo di lunghezza. Slanciato con la testa piccola, ha squame lisce, pupilla rotonda e, nella maggior parte dei casi, una colorazione giallo-verdastra di fondo con corpo nero o verde, disegnato a bande a formare un intreccio. Di abitudini diurne lo si può osservare al suolo, su rocce o sui cespugli. Abita molti ambienti specie se asciutti e ricchi di vegetazione. Caccia a vista, è molto veloce e se disturbato o catturato, pur essendo innocuo, morde forte e ripetutamente. Si ciba di lucertole, piccoli mammiferi, serpenti (anche vipere) rane ed altri anfibi.

Erroneamente confuso con un serpente, in realtà appartenente all'ordine dei sauri e quindi innocuo l'*Orbettino* (*Anguis fragilis*) vive sotto le pietre, tra i trochi ed il fogliame caduto. Facilmente osservabile, lo si può catturare e, tenendolo sul palmo della mano vederlo da vicino. Si nutre di lombrichi, limacce, ragni, e diversi insetti. È ovoviviparo e le nascite avvengono in luglio ed agosto. Ha squame lisce, di colore marrone, grigio o rame superiormente. La femmina è disegnata con una striscia vertebrale scura. Abita ambienti umidi, pascoli, radure di boschi, zone a sottobosco molto ricche di vegetazione, lungo le siepi ed i muri a secco. Più visibile verso la sera o dopo la pioggia. Lunga sino a 18 cm compresa la coda, la *Salamandra* (*Salamandra salamandra*), abita le zone collinose in habitat raramente lontani dall'acqua. Rigorosamente notturna si incontra di frequente dopo ingenti piogge, si muove molto lentamente e raramente caccia ad una distanza superiore di qualche metro dal suo rifugio. I suoi predatori sono dissuasi dall'aggrederla da una sostanza tossica ed irritante per mucose ed occhi, secreta dalla sua pelle. È un animale robusto, con coda piuttosto corta, con colori brillanti sul corpo, generalmente scuro ed ornato da vistose chiazze gialle o arancioni sul dorso. Depone uova singole, in acqua, attaccandole alla vegetazione sommersa. Le larve, del tutto simili agli adulti, sono esclusivamente carnivore.

I boschetti di nocciolo che scontornano le tante mulattiere che si snodano sulla collina richiamano certamente la presenza di un piccolo roditore di abitudini notturne, il *Ghiro* (*Glis glis*). Somiglia molto allo scoiattolo anche se di dimensioni ridotte. Il suo colore è grigio con le parti inferiori biancastre. Gli occhi sono grandi e circondati da un anello di pelo più scuro, la coda è folta. Vive nei boschi preferibilmente decidui con nocciolo e faggio. Trascorre le ore del giorno nel suo nido, in

tronchi cavi ma anche nei buchi dei muri o in nidi artificiali, per uscire di notte ad alimentarsi. La sua dieta è composta da frutti, semi, noci, ghiande, castagne e nocciole non disdegnando anche nidiacei ed uova. E' un animale solitario che tuttavia si riunisce in gruppo per passare il letargo invernale. Il nido invernale è diverso da quello estivo. Il letargo dura sino ad aprile. I mammiferi insettivori hanno nel *Riccio* (*Erinaceus europaeus*) il loro rappresentate locale. Il suo nome dialettale, Respurchì, non gli rende certo onore. E' un plantigrado, possiede infatti cinque dita per zampa, e tutte munite di unghie. La sua andatura tipica è la marcia, ma se si sente minacciato può anche raggiungere andature più veloci. Abita boschi piuttosto luminosi con fitto sottobosco, ma anche giardini e parchi. Si ciba di insetti, vermi e gasteropodi, ragni e piccoli vertebrati. E' un animale crepuscolare con muso appuntito. E' ricoperto da numerosi e piccoli aculei con l'estremità biancastra. Testa e ventre sono ricoperti da peli rigidi. E' da sfatare la diceria che lo vuole immune al veleno della vipera. La sua difesa sta nel chiudersi a palla, con gli aculei sull'esterno, mettendo il rettile nell'impossibilità di colpirlo e contrattaccandolo con i suoi denti aguzzi e con morsi veloci.

Certa pure la presenza della *Lepre* (*Lepus europaeus*), è un animale di taglia media, può pesare sino a 6/7 Kg, ed ha un pelame di colore grigio-bruno tendente al rossiccio. Abita le steppe ed i margini dei boschi in zone collinose. Vive solitaria e si alimenta di vegetali. La sua andatura tipica è il salto, e le sue impronte formano una sorta di Y con le orme dei posteriori in avanti e centrate rispetto alle anteriori. Ha abitudini notturne e, per raggiungere le zone del pascolo, segue sempre lo stesso percorso. Il cibo passa per due volte nell'apparato digerente, infatti le prime palline di feci, umide ed ancora ricche di vitamine, vengono subito rimangiate e ridigerite per essere nuovamente espulse come palline secche ed a forma di sfera. Il periodo degli amori cade nel mese di marzo, dopo 45 giorni di gestazione la femmina partorisce sino a cinque piccoli. Sono possibili anche 4 parti nell'arco di un anno. Sempre più frequentemente segnalata la presenza del *Cervo* (*Cervus elaphus*) nei prati di questa zona. Attratto dall'erba sempre verde e dalla mitezza del clima che gli consente di trovare sempre cibo, questo ungulato di grandi dimensioni trova qui un habitat adatto. Abita solitamente boschi di collina e di montagna, femmine e piccoli vivono in piccoli branchi, i maschi in gruppi separati. Si ciba di foglie, germogli, corteccia, faggiole e in inverno lo si può osservare anche nei pressi di fienili o di orti. Il periodo dei corteggiamenti cade dalla fine di agosto sino ad ottobre, ed in questo periodo è possibile osservare i maschi ingaggiare combattimenti per accaparrarsi le femmine. I piccoli vengono alla luce il giugno. Anche se in numero non consistente, il *Capriolo* (*Capreolus capreolus*) abita questi luoghi in periodi saltuari. Più piccolo del cervo, 95/135 cm di lunghezza, 65/70 cm di altezza, frequenta boschi di pianura e paesaggi aperti con radure e campi coltivati. Nella stagione calda si riunisce in gruppi, formati da femmine e piccoli, mentre i maschi fanno vita appartata. Il periodo riproduttivo va dalla metà di luglio sino ad agosto, ed i piccoli vengono alla luce in maggio-giugno dell'anno successivo. E' oggetto di caccia a volte indiscriminata. Si nutre di piante erbacee, germogli, foglie, corteccia, aghi di conifere e frequenta in inverno le vicinanze di fienili o cascine montane. Tra i mammiferi carnivori abile cacciatrice è la *Faina* (*Martes foina*). Tipico abitatore di questi luoghi predilige habitat caratterizzati da margini boscati, rovine e terreni rocciosi. Di abitudini spiccatamente notturne, di giorno si rifugia in buchi negli alberi o in anfratti rocciosi. Occasionalmente caccia anche di giorno, si nutre di piccoli roditori, uccelli, uova, insetti frutti dolci, ma ha pure l'abitudine di assalire animali domestici, anche grossi, quali conigli, gatti e pollame. E' caratterizzata da un mantello marrone scuro in inverno, più chiaro in estate, con sottogola bianco crema. Ricercato animale da pelliccia è cacciato con mezzi a volte anche illeciti quali tagliole o lacci. In aprile la femmina da alla luce da due a sei cuccioli.

Di corporatura snella, la *Volpe* (*Vulpes vulpes*) frequenta tutti gli ambienti. Predilige le zone boscate dove abbondino possibili nascondigli. Si adatta molto facilmente ad ogni situazione e rivolge la sua attenzione alla fonte di cibo più facilmente reperibile. La si può vedere nei centri abitati mentre rovista tra i rifiuti, o presso i pollai dove può facilmente procurarsi il cibo. E' un animale solitario e territoriale. I contatti con gli altri suoi simili vengono evitati, al di fuori della stagione degli amori, mediante segnalazioni odorose. Gli accoppiamenti avvengono in gennaio-febbraio, e dopo nove settimane di gestazione la femmina da alla luce da tre ad otto piccoli allattati

per circa un mese. Le sue orme sono allineate, sovrapponendo le posteriori alle anteriori. La *Donnola* (*Mustela nivalis*), è abbastanza diffusa tra i carnivori della zona. Piccola e di colore chiaro, possiede un corpo snello ed allungato che le permette di intrufolarsi ovunque. Entra così nelle tane dei roditori, suo cibo preferito, ma anche nei pollai o nelle conigliere creando, a volte, notevoli danni e disagi agli allevatori. Vive solitamente nei boschi, ma non disdegna radure, campi, giardini, fienili ed abitazioni di campagna. Durante le sue battute di caccia ispeziona alberi cavi caduti a terra, rifugi negli edifici, rive di fossi e cespugli dove possa trovare nidi da saccheggiare. La femmina è di solito più piccola del maschio e partorisce da quattro a sette piccoli. L'animale ha un corpo lungo all'incirca 13/24 cm, la coda lunga 50/70 mm. E' considerata, ove presente in numero elevato, una vera e propria calamità per pollai ed animali domestici in genere.

Bibliografia

Durante la stesura del libretto si è reso necessario consultare volumi, guide e libri di vario argomento al fine di ricavarne notizie e dati o per confronto con datazioni e terminologie, ne riportiamo l'elenco sperando di dare utili indicazioni a coloro che intendessero avvicinarsi alla storia ed alle curiosità locali approfondendone le fonti.

AA.VV, *Carta Archeologica della Provincia di Bergamo*, Provincia di Bergamo, Edizione Franco Cosimo Panini 1992.

AA.VV, *Ambiente e Archeologia nell'Alto Sebino*, Comunità Montana Alto Sebino, Editrice La Cittadina Gianico 1997.

AA.VV, *Enciclopedia Rizzoli per i ragazzi*, Rizzoli Editore Milano 1976.

Amighetti don Alessio, *Una Gemma Subalpina*, Fondazione Civiltà Bresciana 1987.

Avogadri Aldo, *Natura Sebina "La Geologia"*, Editrice Ferrari 1990.

Ferrari Costanzo, *Il Sebino*, Centro Culturale Artistico Bresciano 1998, Tipografia della Minerva Brescia 1884.

Merotti G. Carlo, Salvini Flavio, *Rogno e le sue Terre*, Editrice La Cittadina 1990.

Nangeroni G., *Sui monti e sulle rive del lago d'Iseo*, C.A.I 1973.

Oscar Paolo, Belotti Oreste, *Atlante storico del territorio Bergamasco*, Provincia di Bergamo 2000.

Pedersoli G. Sebastiano, Ricardi Marcello, *Guida ai paesi in riva al lago d'Iseo*, Edizioni Toroselle, Ferrari Edizioni 2000

Ravanelli Renato, Gavazzi Giorgio, *La Bergamasca in collina*, Grafica e Arte Bergamo 1987.

Rosa Gabriele, *Valcamonica e lago d'Iseo nella storia*, Editrice San Marco Esine 1987.

Salvini Flavio, *Alto Sebino: Natura storia tradizioni*, Comunità Montana Alto Sebino 1998.

Salvini Flavio, *Castro e il maglio Carrara*, Comune di Castro, Editrice la Cittadina 2001.

Salvini Flavio, *Sentieri ed escursioni nell'Alto Sebino*.

Amighetti G. Antonio, *Comunità Montana Alto Sebino*, 1999.

Giosuè Berbenni

Ispettore Onorario del Ministero per le Attività Culturali del Patrimonio Organario della Lombardia

IL RESTAURO DELL'ORGANO DELLA CHIESA PARROCCHIALE

È appena terminato il restauro dell'antico organo settecentesco della chiesa parrocchiale di Zorzino; ed in questa pubblicazione ne approfittiamo per dare dei cenni storici sulle vicende dell'organo e sul restauro. La comunità parrocchiale di Zorzino, di 430 abitanti, ha realizzato il restauro dell'antico organo 1799 della chiesa parrocchiale, con un'operazione che dimostra la sua sensibilità nella valorizzazione e tutela del patrimonio storico e artistico del paese.

L'organo è un piccolo ma piacevole strumento, ricco di storia, fatto nel secolo XVIII, sembra, dagli artigiani bergamaschi Bossi. Dall'analisi di alcune scritte in esso leggibili è sicuro che in origine l'organo è stato costruito per una chiesa dedicata a San Giorgio, differente, pertanto, dalla chiesa parrocchiale di Zorzino precedentemente dedicata a San Bernardino ed attualmente ai Santi Ippolito e Cassiano. L'organo attualmente si presenta come uno strumento di qualità, semplice ma ricco di un suono chiaro e dolce. Nel passato ha subito accomodamenti spicci che ne hanno un po' spento il suo carattere; con il presente restauro è stato possibile donarle quello smalto brillante di suono tipico dell'organo settecentesco.

La chiesa

La comunità di Zorzino si rese autonoma dalla chiesa di S. Maria Assunta di Solto *nel lontano 1480, per decreto* [vescovile] di *Ludovico Donato*². La prima parrocchiale, dei Santi Ippolito e Cassiano in contrada Gargarini, fu ampliata nel 1605 e conserva tuttora affreschi del '400. Alla fine del '600 fu eretta a parrocchiale la chiesa di San Bernardino, *sita in un luogo più elevato e sgombro*³. Alla fine del 1924 fu iniziata la costruzione della attuale chiesa, su disegno di Giovanni Muzio, consacrata nel 1933 dal vescovo Adriano Bernareggi che la dedicò ai Santi Ippolito e Cassiano.

E' situata in una posizione panoramica sopra il lago di Iseo, ed in questo edificio *la tradizione è interpretata con accenti moderni e razionali*⁴. Tra le opere ivi conservate, oltre all'organo settecentesco, ricordiamo: la pala del Rosario, con i relativi Misteri e i santi Pietro Paolo, dipinta da Gian Battista Viola da Ermanno nel 1651; la Via Crucis del '700 di scuola veneta; l'altare maggiore del 1689, con pregevole tribuna in legno intagliato e dorato, fregi e piccole sculture, opera di Domenico Ramus di fine '600⁵.

- 1799. La prima datazione

La prima e più antica datazione dell'organo è la scritta a china 1799 sulla portella destra della segreta del somiere maggiore; usanza praticata dai costruttori d'organo Bossi. Non abbiamo invece altre notizie anteriori a questa data⁶, senza colori timbrici di strumenti da concerto, ad eccezione del Cornetto. Si può ipotizzare che l'organo sia anteriore al 1799; lo deduciamo da due cose: la struttura fonica, e la mancanza della spezzatura dei primi due registri di Ripieno. Quanto al primo caso l'organo è stato costruito con caratteristiche sonore di organo classico, con privilegio del timbro del Ripieno, tipico dell'organo italiano; la struttura fonica, infatti, ha una tipologia classica: le file del timbro del Ripieno sono suddivise in file separate, a seconda degli armonici, fino alla Vigesimanona, la Voce Umana, il Flauto in ottava e il Cornetto a tre file. Altro elemento è la mancanza della spezzatura delle 50 note che compongono l'organo tra Bassi e Soprani (generalmente al Si₂-Do₃ o al Do₃-Do#₃) nei registri del Principale e dell'Ottava, usanza praticata nel tipo di organo settecentesco lombardo detto 'barocco' e diffusi grandemente nella Bergamasca. Questo significa, che l'organo di Zorzino, come struttura sonora, si rifà allo schema sonoro databile tra fine '600 e inizio '700.

E' opportuno ricordare che solo a partire dall'inizio '700 l'arte organaria a Bergamo inizia a germogliare ed essere autoctona; da Como, infatti, si spostano a Bergamo le famiglie di Gabriele Bossi e di Giuseppe Serassi⁷ portando con sé un modello di organo detto 'barocco' di influenza nordica di cui Como era stato un centro di realizzazione e di irradiazione. Ci riferiamo all'organo costruito dal frate fiammingo Willem Hermans per il Duomo di Como nel 1650, dagli stessi Bossi restaurato inoltre usato come riferimento nel 1728 per la costruzione di quello del Duomo di Bergamo, affidata agli stessi e Bossi⁸. Da quel momento a Bergamo la crescita dell'arte organaria è così veloce che la nostra città diventa in breve tempo il giardino dell'organaria italiana e, nell'Ottocento, addirittura la patria⁹. Nella Bergamasca, poi, oltre ai citati Bossi e Serassi, sono

² Luigi Pagnoni, *Le Chiese parrocchiali bergamasche, Appunti di Storia e Arte*. Litostampa Istituto Grafico, Monumenta bergomensis- LII, Gorle (Bg), 1992, pp. 448, pp. 420-21.

³ Idem

⁴ Idem.

⁵ Idem.

⁶ Non è stato possibile effettuare ricerche in archivio parrocchiale.

⁷ Sulla venuta a Bergamo dei Bossi e Serassi e in generale sull'arte organaria nel Settecento vedi Giosuè Berbenni *Lineamenti dell'organaria bergamasca dal secolo XV al secolo XVIII*, in "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", Anno Accademico 1991-1992 (349° dalla fondazione), Volume LIII, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1994, Gorle (Bg), La Stamperia di Gorle, 1994, pp. 343-524.

⁸ Vedi raffronti e vicende storiche in G. Berbenni, *Lineamenti...cit.*

⁹ Idem.

attivi altri organari minori: la famiglia Perolini di Villa d'Ogna (media Valseriana), i Massaglia e i Taramelli di Bergamo, ambedue quest'ultimi di scuola di Bossi¹⁰.

L'organo di Zorzino non è di certo un Serassi, come qualcuno incautamente lo attribuisce¹¹, non lo è per il tipo di falegnameria, per il tipo di scritte e di grafia, per la fattura delle canne, per il tipo di incisioni nelle anime delle canne di metallo, per le saldature, ed altro ancora. Sembra invece di scuola Bossi, per il tipo di numerazione sulla tavola della tastiera che è in china ed inizia con la croce + e poi segue con cifre arabe; per i legni di abete delle portelle della segreta; per l'iscrizione della datazione sulla portella della segreta del somiere; per i capucci di guarnizione nei ventilabri del somiere del Principale 8', per la fattura delle canne, per il tipo di saldature, per le incisioni nelle anime delle canne di metallo.

Altre notizie storiche, tratte dalle visite pastorali del 1868 e 1909, ci aiutano a cogliere alcune particolarità.

1868. ...fabricato da certa ditta antica Bossi

Nel 1858, alla vigilia della visita pastorale del vescovo Luigi Speranza (1854-1879), è emanato un lungo e articolato *Questionario* di 28 paragrafi suddiviso in 265 domande, dove al paragrafo X si parla dell'Organo:

Se sia ben collocato l'organo; da chi fabbricato e in qual tempo, e quali le cantorie. 2. In qual modo si suoni, se con melodie posate gravi e maestose, quali si addicono agli augusti riti della Religione, o profani e da teatro. Stipendio dell'organista.

Dunque si domandano sette cose: l'esistenza dell'organo, l'attribuzione, la datazione, la sua collocazione, se è suonato regolarmente, se l'organista è regolarmente stipendiato, in che modo si suona l'organo.

Nel 1868 Zorzino conta 292 anime e così risponde il parroco:

[La chiesa] *Ha un discreto organo ben collocato fabricato da certa ditta antica Bossi ed ha una sola cantoria.*

L'organista è pagato con sessanta Lire Italiane.

*Suona discretamente e religiosamente*¹².

Il fatto che l'organo sia attribuito alla antica ditta Bossi trova riscontro, come abbiamo sopra detto, in alcune caratteristiche costruttive. Inoltre è da prendere in considerazione l'informazione del parroco, piuttosto vicina al 1799, in effetti dista solo 70 anni.

Dopo il 1868 non abbiamo altre notizie fino ai primi decenni del '900 allorché si ha un intervento di restauro effettuato da Roberti Francesco di Bergamo, organaro di scuola Bossi. A traccia di questo c'è una targhetta di metallo sul lato destro della tastiera: *Roberti Francesco/Bergamo*¹³. In quel periodo furono tolti il registro dei Campanelli come riferisce nel 1909 il parroco in occasione della visita pastorale, registro a percussione, dal suono argentino, fatto da bronzi semisferici percossi da biglie di piombo.

1909. Non si sa da chi fabbricato essendo di seconda mano

Un altro documento importante è la visita pastorale del vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi (1905-14). Un *Questionario*, sulla falsariga di quello del 1858, viene inviato a tutti i parroci; contiene informazioni di merito sul modo di suonare l'organo se *con melodie posate, gravi e*

¹⁰ Idem.

¹¹ *L'organo è un presunto Serassi*. Lo riporta il Pagnoni...cit. Tra l'altro non è riportato nei due Cataloghi Serassi.

¹² In Giosuè Berbenni, *Organi storici della provincia di Bergamo*, a cura di, Provincia di Bergamo, Monumenta Bergomensia LXIX, Bergamo 1998, Grafica e Arte pp. 337, p. 305.

¹³ Sugli organari Roberti vedasi Giosuè Berbenni, *Organi storici della provincia di Bergamo...* cit., p.90.

maestose, sulla 'idoneità' dell'organista cioè se abbia o no titoli legittimi di studio comprovanti la sua idoneità a svolgere la funzione di organista da chiesa, sui divieti della presenza dei registri 'rumorosi' e a percussione; si fanno, ed inoltre, si chiedono indagini se l'organo sia 'liturgico'¹⁴; si chiedono notizie circa l'esistenza, l'attribuzione, la datazione dello strumento, la collocazione delle grate alle cantorie. Si vuole, insomma, avere una compiuta analisi dell'utilizzo dell'organo e della sua struttura fonica, conformemente alla riforma liturgica della "musica sacra" che in quel periodo era in piena maturazione ed attuazione.

1. *Se sia ben collocato l'organo; se sia liturgico, da chi fabbricato e in quale tempo, quali le cantorie e se portino grate per coprivi i cantori.*
2. *In quale modo si suoni, se con melodie posate, gravi e maestose, quali si addicono agli augusti riti della Religione, escluse le profane, secondo le note prescrizioni pontificie e diocesane.*
3. *Se dall'organo siano stati levati gli strumenti a percussione che sono proibiti, come la gran cassa, i piatti, i campanelli, ecc.*
4. *Chi sia l'organista, e se abbia o no titoli legittimi comprovanti la sua idoneità.*

Nel 1909 il parroco di Zorzino, che conta 317 anime, così relaziona:

1. *Si. [L'organo] ben collocato; non è a lingua [=non ha canne ad ancia]. Non si sa da chi fabbricato essendo di seconda mano. La cantoria non porta grate.*
2. *[Come è suonato] Si è procurato di stare alle prescrizioni.*
3. *Si, tutto levato [i Campanelli].*
4. *[Chi è l'organista]Un buon uomo del paese ex sindaco Minelli Francesco dal 1876¹⁵.*

Da questa relazione si deduce che l'organo è *di seconda mano*, cioè proveniente da altra parrocchia: notizia importante perché conferma la destinazione originaria per una chiesa dedicata a San Giorgio.

1934. Il trasferimento

Nel 1934 l'organo venne trasportato dalla chiesa seicentesca dedicata a San Bernardino a quella nuova dedicata ai Santi Ippolito e Cassiano, dalla ditta Canuto Cornolti¹⁶ di Bergamo successore ai Locatelli già rilevatori della ditta Serassi. Questi fecero un lavoro di modifica della manteceria, della carpenteria di legno e della mostra della facciata, ampliata e adattata all'arco murario con la collocazione ai lati di due organetti muti di 9 canne ciascuno. A ricordo di questo lavoro sulla portella sinistra della segreta del somiere maggiore è stata messa la scritta *1934*.

E' in quella occasione che l'organo fu modificato in modo rilevante nel timbro del Ripieno mediante la mescolanza delle canne, lo spostamento delle stesse, la modifica delle canne ritornellanti, l'accorciamento delle stesse: manomissioni a cui si è cercato di porre riparo con

¹⁴ A proposito dell'uso e dell'abuso del concetto di 'liturgico' dell'organo tradizionale vedi G.Berbenni, *L'arte organaria a Bergamo, nell'800: vertice di una grande scuola*, in "Atti dell'Ateneo Scienze Lettere ed Arti di Bergamo", anno accademico 1997-'98, vol. 61°, edizioni dell'Ateneo, Azzano (Bg), Bolis S.p.A. 1999, pp. 285-296, in particolare l'ultimo capitolo *L'inizio di una follia (1905)*: «L'organo non è liturgico perché è antico»; inoltre G. Berbenni, *L'arte organaria a Bergamo nel '900*. In AA.VV. *Bergamo e il Novecento. Istituzioni, protagonisti, luoghi. Le arti: esperienze e testimonianze*. Bergamo, Edizioni dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo-Studi, 2001, Sestante, s.r.l., pp.149-168.

¹⁵ Archivio curia vescovile. Faldone n. 145.

¹⁶ *Trasportato nella nuova chiesa nel 1934 dalla ditta Canuto Cornolti* in L. Pagnoni, *Le Chiese parrocchiali bergamasche, ...cit..* Sui Cornolti vedasi Giosuè Berbenni, *Organi storici della provincia di Bergamo...cit.*

l'attuale restauro. Successivamente non sono stati effettuati altri rilevanti interventi. Nel 1970 il bergamasco Alessandro Poli ha effettuato un lavoro di pulizia¹⁷.

Alcune deduzioni dal recente restauro

Durante l'analisi delle componenti in sede di restauro sono emerse alcune osservazioni di grande interesse per avere notizie e per la lettura storica del nostro manufatto, che così sintetizziamo brevemente.

▪ La destinazione originaria

L'affermazione che l'organo di Zorzino in origine è stato acquistato da un'altra chiesa e dunque che non è di prima mano, ma, in origine è stato costruito per altro paese ha le seguenti prove:

- l'indicazione sulle canne della scritta incisa col titolo del Santo di altra chiesa
- la conformazione originaria della facciata a tre campate, diversa dall'attuale.

Quanto al primo caso le prime canne dei registri Diciannovesima, Vigesima seconda, Vigesima sesta, Vigesima nona, hanno la scritta graffita sopra la bocca *St. Giorgio*. Ora le chiese dedicate a S. Giorgio sono nelle vicinanze di Zorzino quelle di Lovere (Bg) e di Sulzano (Bs); in quest'ultima nel 1787 il bergamasco Francesco Bossi collocò uno strumento tuttora ben conservato; a Lovere, nella chiesa di S. Giorgio, c'è la bella cassa d'organo seicentesca, però senza alcun strumento¹⁸. A Zorzino, invece, come già detto, l'antica chiesetta dirimpetto all'attuale, da cui proviene lo strumento, è dedicata a San Benardino.

Quanto al secondo caso si è riscontrato che lo scomparto delle canne sul crivello non è conforme all'andamento attuale delle canne di facciata che è monocuspide. Dall'analisi della disposizione dei canali del somiere, infatti, si nota che lo scomparto è così strutturato: al centro c'è una campata monocuspide di canne, ai due lati ci sono canne ad ali discendenti e ascendenti; tra la campata centrale e le ali laterali, poi, c'è lo spazio per le paraste di una possibile facciata a tre campi; da questo si può dedurre che lo strumento sembra essere nato per una cassa a tre campi.

La disposizione dei canali è la seguente:

(inizio a destra)	34/36/38/40/44/46/48/	(ala discendente sinistra)
	32/30/28/26/24/22/	(ala ascendente sinistra)
	49/50/	
	20/18/16/14/12/	(ala ascendente sinistra)
	4/2/1/3/5/	(monocuspide centrale)
	11/13/15/17/19/	(ala discendente destra)
	35/37/39/	
	21/23/25/27/29/31/33/	(ala discendente destra)
	41/43/45/47/	(ala discendente destra)
	10/9/8/7/6(fine)	(ala ascendente destra)

Si nota l'insolita disposizione ad ala delle canne, ad eccezione della campata monocuspide centrale.

2001-02. Che cosa vuol dire restaurare un organo

Il restauro di un organo è un avvenimento singolare nella comunità di un paese, perché è molto raro nel tempo, in quanto comporta una serie di operazioni complesse che richiedono molteplici competenze: tecniche, musicali, storiche. Tecnicamente per restauro s' intende l'insieme di

¹⁷ e poi restaurato dalla ditta Sandro Poli di Semonte. In L. Pagnoni, *Le Chiese parrocchiali...* cit. questa attribuzione lo si deduce anche dalla tipologia dei cartigli dei registri, prima del restauro del 2001-02.

¹⁸ A detta di don Gino Scalzi di Lovere, l'organo della chiesa di S. Giorgio è stato ceduto alla parrocchiale di Ceratello fraz. di Costa Volpino (Bg) diocesi di Brescia. In tale chiesa attualmente c'è un organo del bresciano Giovanni Tonoli databile al 1878. Vedi G. Berbenni, *Il restauro dell'organo Tonoli (1878) della chiesa di S. Giorgio in Lovere*, in "La Voce di Lovere", Rivista della Parrocchia di Lovere, Anno XLV, N. 5 Maggio 1991, Tipografia Quietti M., -Artogne (Brescia), pp. I-VIII. Organo restaurato dalla ditta Tamburini s.r.l. Crema nel 1988-90.

operazioni volte ad assicurare la conservazione e la reintegrazione delle parti compromesse; esso deve essere opera critica che necessita:

- a. la più ampia informazione sui dati documentari relativi all'opera;
- b. la più scrupolosa indagine sullo stato d'opera, conosciuta attraverso grafici, rilievi, fotografie e altro;
- c. la documentazione di ogni fase del lavoro;
- d. il controllo dei dati che emergono;
- e. una chiara esauriente esposizione delle tecniche usate, dei principi seguiti e dei problemi incontrati.

Pertanto le parti mancanti e quelle alterate sono rifatte, diversamente da quanto capita nel restauro di un dipinto in cui solo l'immagine, intera o parziale, esaurisce la propria funzione. Ne derivano delle generali e importanti premesse, oramai entrate nella mentalità, che costituiscono dei punti fermi del restauro¹⁹:

- a) che gli antichi strumenti musicali costituiscono insostituibile mezzi di conoscenza per la storia della musica, della prassi esecutiva e dei timbri e delle sonorità del passato;*
- b) che le testimonianze di quest'arte particolare rivestono lo stesso valore di quelle delle arti figurative o letterarie per la comprensione del significato storico delle rispettive arti e civiltà;*
- c) che, come avviene per i documenti figurativi o letterari, tutti gli strumenti del passato vanno considerati di interesse storico e artistico, e come tali tutelati;*
- d) che tra le informazioni di carattere tecnico e storico, che lo strumento musicale conserva, l'elemento sonoro è di gran lunga il più importante, e come tale, quando possibile da recuperare, salvo casi particolari da esaminare di volta in volta, così come al meglio si ripristina la "lettura" di un testo figurativo lacunoso o ridipinto con opportuni interventi o integrazioni,*
- e) che non si è certi di ottenere da uno strumento storico restituito alla sua efficienza le stesse caratteristiche timbriche di quando era appena compiuto, egualmente non ci si illude di poter guardare un dipinto nelle stesse condizioni di quando era uscito dalle mani del pittore;*
- f) che in ogni caso l'opera opportunamente restituita all'apprezzamento resta l'unico tramite per avvicinarci per quanto possibile alla sua valutazione storico e artistica.*

Di questi cinque punti due sono da evidenziare: non si è certi di ottenere le stesse caratteristiche timbriche dello strumento di quando era stato costruito, però in ogni caso l'organo opportunamente restituito all'apprezzamento degli ascoltatori resta l'unico tramite per avvicinarci, per quanto possibile, alla valutazione storico e artistica dell'epoca.

La finalità generale del restauro, dunque, è quella di tramandare alle generazioni future, in condizioni ottimali, un bene che anche noi abbiamo ereditato. L'unica nostra preoccupazione è di non aver creato più danni di quelli che volevamo rimediare.

¹⁹ PER UNA NORMATIVA TECNICA DEL RESTAURO DEGLI STRUMENTI MUSICALI. COSA NON FARE NEL RESTAURO DEGLI ORGANI STORICI. Ufficio Centrale Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici. Commissione Nazionale per la tutela degli organi storici. Nel 1991 è stata fatta una normativa del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali per una normativa tecnica del restauro degli strumenti musicali. Cosa non fare nel restauro degli organi storici. Dunque si tratta di una normativa 'in negativo'. La normativa contiene, come è naturale, alcune affermazioni di principio, ma entra poi nel merito di una serie di veri e propri divieti che garantiscono la correttezza e la buona fede dell'opera di tutela. Resta pertanto la questione principale, quella di fornire indicazioni anche in 'positivo' per il restauro, attraverso analisi sempre più approfondite dei materiali e delle prassi esecutive, dovendosi ricordare come il problema del 'funzionamento', necessariamente susseguente all'intervento di conservazione e di manutenzione, differenzi e qualifichi in modo sostanziale l'ambito del restauro degli organi.

I criteri

I criteri di restauro sono quelli di fare interventi reversibili, di effettuare lavori di integrazione, di ricostruzione, di conservazione e di efficienza delle varie parti dello strumento in modo da ridare uno strumento in condizioni di solidità, durata ed efficienza rispettando le caratteristiche storiche sonore e strutturali. Si è mirato:

- a) al ripristino delle parti originali;
- b) alla sostituzione delle parti deperibili, irrestaurabili (pelli, feltri, legni);
- c) alla ricostruzione delle parti mancanti;

Le operazioni di restauro sono state parecchie; si possono dividere in vari momenti: lo smontaggio, la pulizia, la disinfestazione, il consolidamento, il rifacimento (allungamenti, riparazioni, rimessa in forma, carteggiatura, stuccatura, tinteggiatura), l'intonazione, il rimontaggio, l'accordatura.

Lo smontaggio

L'organo è stato smontato il 7 luglio 2000. Allo smontaggio lo strumento risultava molto sporco e manomesso ma in soddisfacente stato di conservazione.

Il settore più in disordine è risultato quello delle canne di basseria e delle canne di metallo, fra loro mescolate e in grave disordine di funzione sonora originaria; alcune canne di legno, poi, erano completamente mute. Si è riscontrato che le canne di metallo erano di buona fattura, sostanzialmente omogenee nella costruzione, senza tracce di carbonatazione o di dissolvimento del metallo. Se si escludono alcuni tagli effettuati longitudinalmente alla sommità, detti *squarci*, e vari accorciamenti dovuti alla modifica del corista, il caneggio appariva sufficientemente integro.

Il corista rilevato era disomogeneo circa 453 Hz a 26°C era più alto di quello originario, infatti è stato alzato mediante l'accorciamento delle canne. Il temperamento era equabile e l'organo suonava con la pressione del vento a 46/50 mm in colonna d'acqua.

Piuttosto malconcio è risultato invece il mantice a cuneo, con un'estesa fessurazione nella cerniera e conseguenti perdite d'aria. Le pelli di tenuta dell'aria, dei ventilabrini situati all'interno del somiere dei ventilabri nelle segrete dei somieri²⁰, erano annerite e piuttosto secche.

I riscontri

I riscontri accertati durante il restauro di segni particolari, di modalità di fabbricazione, di tipologie di legni, di lavorazione di falegnameria, di qualità dei metalli (stagno, piombo, leghe), e altro sono stati fondamentali non solo per la comprensione storica dello strumento, ma per l'attribuzione dell'autore della scuola di fabbricazione e dell'epoca; tale metodo di indagine si è rivelato molto utile per l'organo di Zorzino, visto le poche notizie storiche in nostro possesso. Diventa, dunque, fondamentale per comprendere meglio l'organo il saper leggere anche i più piccoli segni presenti sul manufatto, così da trarne degli utili riferimenti, certezze o quantomeno dubbi per la formulazione di ipotesi. I 'segni' che sono stati analizzati sono innanzitutto le scritte presenti sulle varie parti dello strumento, quali: principalmente la catenacciatura, il crivello, il somiere, le canne.

▪ Le scritte e le signature

Molte sono le scritte e le signature presenti nelle varie componenti dell'organo; sono di tre tipi: a china, a matita, a secco. Ci sono, poi, sulle canne di metallo due tipi di grafie: una graffita antica (sembra quella originaria) e una a china più recente (tra la metà '800 e l'inizio '900).

Da questo si può dedurre, a nostro avviso, che due sono le stratificazioni storiche: l'originaria settecentesca, segnata con incisioni, e una di metà '800-inizio '900. Nel riordinamento delle canne si sono seguite le indicazioni della scritta a china, che sostanzialmente coincidono con quelle incise, ad eccezione, come oltre diremo, per le signature dei ritornelli sulle canne dei registri del Ripieno.

²⁰ Per *segreta* del somiere si intende lo spazio di contenimento dell'aria in pressione pronta ad essere inviata ai canali del somiere all'apertura dei ventilabri; nella segreta sono situati i ventilabri che vengono aperti dal movimento dei tasti.

Da notare che le scritte di china sul trasporto di facciata e le segnature delle note incise: *a, b, c, d, e, f, g*, che si trovano internamente alle lastre delle canne sono della stessa mano; pertanto chi ha fatto il trasporto di legno delle canne sul somiere maggiore ha fatto anche le canne di metallo²¹.

Le canne dei registri Ottava, Decimaquinta, Voce Umana, Flauto, hanno incise le sigle del registro di appartenenza insieme a quelle delle note (con notazione alfabetica); ad esempio: *eo*, indica la nota Mi del registro Ottava; *VD#*, indica la nota Re diesis del registro Voce Umana; *CQX*, indica la nota Do del registro Quinta decima o Decima quinta; *Cf* indica la nota Do del registro Flauto; le canne del Principale, invece, non hanno segnatura; è da notare, infine, che la canna della nota *La#* è segnata solo con un diesis di sbieco. Altre segnature sono incise a secco sia sul legno delle tavole delle catenacciature con un punteruolo, per delineare le linee coordinate della posizionatura dei vari catenacci della meccanica, sia sul somiere per la posizionatura dei ventilabrini, dei pettini, dei fori per le canne.

▪ I ritornelli del Ripieno

Il Ripieno è un insieme di canne di registri di mutazione composta, cioè formato da più file di canne indipendenti, secondo la successione degli armonici di intervalli di ottava e di quinta, partendo dal suono base; il Ripieno costituisce il timbro tipico dell'organo italiano, che nell'organo di Zorzino è così formato:

Principale 8'
Ottava 4'
Decimaquinta 2'
Decimanona 1' ^{1/3}
Vigesimaseconda 1'
Vigesimasesta 0, ^{2/3}
Vigesimanona 0, ^{1/2}

Occorre tener presente che: per ritornelli si intendono quelle canne che nella loro successione progressiva ritornano con un diametro più largo, per evitare canne dal diametro stretto facenti suoni acutissimi. I ritornelli delle canne dei registri di canne che formano il Ripieno determinano una specifica qualità sonora dell'organo;

L'analisi dei ritornelli nelle canne di Ripieno ci indica alcune vicende dell'organo di Zorzino;

- il fatto, ad esempio, che attualmente i ritornelli siano in posizione diversa da quella originaria indica che l'organo è stato modificato nella sua più particolare caratteristica sonora; la posizione delle canne ritornellanti trovata allo smontaggio era molto diversa da quella segnata in china sulle canne con l'indicazione del nome della nota e *Rit.*

Come regola generale e a grandi linee, da noi in Lombardia si può dire che nel '700 si usavano ritornelli acuti (cioè le canne ritornellavano nella parte acuta) per avere suoni brillanti, mentre nell'800 si usavano ritornelli più gravi (cioè le canne ritornellavano nella parte grave) per avere suoni più densi e corposi.

Le canne di Ripieno allo smontaggio risultavano mescolate, confuse, accorciate e il riordinamento, come detto, è stato fatto secondo le scritte a china; ad esempio, il registro Decimaquinta allo smontaggio ritornellava al *Do#5*, dunque con estensione acuta; mentre è indicato con scritta a china che ritornella alla nota *La4*, perciò con estensione grave.

I ritornelli di Ripieno allo smontaggio erano i seguenti
--

²¹ Sono state trovate due canne Antegnati, seicentesche, allungate nei piedi e con accennata linea di mezzeria; hanno cordonatura piatta, e una porta la scritta *3Z/Z [32/2]* (nota Sol).

XV	: Do#5
XIX	: Sib3
XXII	: Do4, Do#5
XXVI	: Fa3, 4
XXIX	: Sol#2, Do4, Sib4

Quelli indicati dalle scritte a china sulla canna sono i seguenti.	
XV	: La4
XIX	: Mi4
XXII	: Do4, 5
XXVI	: Mi3, 4
XXIX	: Do3, 4, 5

Si nota, dunque, che attualmente le canne ritornellanti sono in posizione grave di suono; il Cornetto poi ha la seguente disposizione: XII:-; XV: Do₅; XVII: Do#₅.

▪ Le canne

L'organo, nel tempo, è stato parecchio alzato di tono, mediante accorciamento delle canne. Alcune canne di Flauto in VIII^a sono più antiche di fine '600, con scritte di scuola Fedrigotti: CC (=Do#), DD (=Re#), B (=Si); altre canne dello stesso registro Flauto, invece, sono settecentesche della stessa mano del Ripieno, altre, infine, sono del '900 con ponzonatura stampata della nota sul metallo. Si è accertato che i diametri delle canne sono piuttosto stretti e omogenei; le dentature nella parte acuta sono rare e fitte, simili a quelli della bottega Bossi, mentre nella parte grave sono state rimate successivamente. Le canne di legno di pedale in origine appartenevano ai Contrabbassi 16 piedi, ed erano tappate; in seguito sono state aperte e adattate per il registro Basso 8' e tal fine le bocche sono state abbassate di un terzo tramite lamelle in legno.

Sul somiere del registro Basso 8' di canne di legno si nota la chiusura dei fori che alimentavano originariamente le canne di rinforzo; questo ci fa dire che in origine detto somiere (con piano di noce) serviva per le canne di legno di 16 piedi (ora ridotte a 8 piedi) e le canne di Rinforzo di 8 piedi (ora eliminate). Ne risulta che attualmente le canne di Basso 8'hanno taglio molto largo e di timbro assai generoso. La segreta del somiere è stata alzata da cm.6 a 7,5.

Il somiere

Il somiere di 50 canali (cm 198x49), a ventilabrini, è di noce scura, di buona qualità e fattura, con pochi segni di maltrattamenti e di parassiti. Ha le copertine di noce, con asole rettangolari (=aperture da dove passano gli aghi dei ventilabrini) e pertanto senza borsini.

Il crivello di cartone chiaro, avente funzione di sostegno delle canne, fissato con chiodi quadri, risulta essere stato segato, e questo, a nostro avviso, quando la facciata è stata spostata internamente per una nuova collocazione dello strumento. Il piccolo somiere delle prime 8 canne del Principale, è di noce; i ventilabri hanno come guarnizioni i capucci o borsini di pelle, caratteristica della scuola Bossi; è di noce con portelle della segreta di abete.

Anche le catenacciature sono ben fatte, con strangoli di ottone secondo la scuola lombarda. Nell'insieme si può dire che l'organo è opera di un organaro professionista.

Le operazioni effettuate

Il restauro ha avuto *carattere strettamente conservativo*. Così relaziona il restauratore: tutte le parti sono state trasportate in laboratorio. Sono stati impiegati materiali in linea coll'epoca di costruzione dello strumento: tipi di ferramenta, chiodi conici, pelle conciata all'allume di rocca, colla di animale

a caldo, essenze liquide identiche e altro. Tutte le fasi di restauro sono state documentate con riprese fotografiche e filmate.

● Somieri. E' stata fatta un'accurata ispezione dei canali, sigillando con pelle i passaggi d'aria da canale a canale; è stata esaminata ogni singola celletta e verificato il piano d'appoggio dei ventilabri sul fondo del somiere; si è provveduto alla sostituzione delle pelli di tutti i ventilabri e i ventilabrini; le molle dei ventilabrini sono state rifatte a mano, utilizzando filo di ottone di identico diametro al vecchio. L'intera struttura del somiere è stata trattata con cera d'api; identico trattamento è stato fatto per gli altri somieri delle canne del Basso 8' e delle canne di legno del Principale 8'. In particolare per quanto riguarda il somiere sono stati rimossi i pettini, le coperte dei canali, i ventilabri, i ventilabrini, la vecchia pelle; ogni parte è stata trattata con prodotti antitarlo e antimuffa; le molle dei ventilabri e dei pettini sono state reimpiegate. Il crivello è stato consolidato.

● Le canne. Le canne di metallo sono state riordinate, lavate, e messe in forma eliminando ogni ammaccatura, saldate negli squarci. I tagli operati all'estremità per sbrigative operazioni di accordatura sono stati suturati tramite sottili saldature; è stata fatta l'intonazione delle canne, ove necessario, nel più assoluto rispetto degli allineamenti della bocca (labbro superiore e inferiore, luce ed anima) e dei fori dell'apertura dell'aria ai piedi. L' accordatura è stata fatta *in tondo* nel rispetto dell'ultimo temperamento che è equabile.

Dove necessario nelle canne lignee si è proceduto alla realizzazione di tinteggiatura a base di acqua e di terre e colla a caldo onde ottenere la identica tonalità del colore originale.

● I mantici. I mantici e le pompe sono state smontate e rinnovate della vecchia pelle; la parte lignea è stata trattata con prodotti antitarlo e conservanti. Sono state ripristinate nel loro funzionamento le pompe per il caricamento manuale; lo stesso trattamento è stato fatto ai canali portavento.

● La tastiera. La tastiera e la pedaliera sono state pulite, risanate, trattate con antiparassitari, revisionate nei giochi e nei movimenti, quindi reinfeltrate e ricoperte da filo di canapa negli agganci dei tasti per garantire silenziosità. La quasi totalità delle legature in ferro dei vari somieri e dei registri è stata disossidata, raddrizzata e riutilizzata. Per garantire un corretto appiombamento delle canne interne, il crivello in cartone è stato in più punti consolidato e reintegrato. Sia la tastiera che la pedaliera non sono originali e sostituite per ovviare alla mancanza dei primi 4 diesis (2-4-7-9) tipica delle tastiere scavezze o in sesta; si sopperisce richiamando le note dell'ottava superiore.

SCHEDA TECNICA

Organo del secolo XVIII attribuibile ai Bossi di Bergamo. Restaurato nel 2001-02 da Gian Luca Chiminelli di Darfo (Brescia).

Collocazione. E' collocato in cantoria in vano murario a nicchia ricavata sotto un arco del presbiterio in cornu Evangelii. Tutto lo strumento, manticeria compresa, è posto in unico vano.

Cassa. Cassa lignea settecentesca ad arco a tutto sesto, inserita nell'arco in muratura; è trattata a tempera oca; è con intagli di tipo settecentesco; ha 23 canne di facciata di stagno a mitria acuta con bocche allineate; l'arco della cassa è delimitato da due lesene con vistosi capitelli corinzi ai lati dei quali stanno due organetti muti di 9 canne ciascuno progressione discendente. Le canne appartengono al registro Principale 8'; la canna centrale suona la nota Re₂. Cantoria di legno, lineare, con pannelli lisci.

Disposizione fonica. E' sulla base di 8 piedi. L'organo è composto da 11 comandi dei registri di tipo manette a spostamento laterale ed incastro, sulla destra della tastiera, su unica fila verticale. I cartigli recenti sono a stampa ed indicano la seguente disposizione fonica:

Principale 8'

Ottava 4'

Quintadecima 2'

Decimanona 1' ^{1/3}

Vigesima seconda 1'

Vigesima sesta 0, ^{2/3}

Vigesima nona 0, ^{1/2}'

Cornetto soprani (XII^a-XV^a-XVII^a) (dal Do₃)

Flauto 4'

Voce Umana 8' (dal Do₃)

Basso 8'

Accessori. Tiratutti del Ripieno con pedalone ad incastro.

Somiere. E' di noce scura a ventilabrini, di tipo a vento e a canali per tasto, di 50 canali. Ha 10 pettini. Misura cm 198 per 49. I canali, coperti superiormente da liste di pelle hanno, le copertine di noce. Le segnature sono a secco. Esistono due somieri accessori: per 12 canne di legno del Basso 8'; per 8 canne di legno del registro principale 8' bassi.

Il crivello è di cartone pressato bianco; le canne suonano sopra il crivello.

La tastiera ha i tasti diatonici ricoperti di osso e i cromatici di ebano della prima del '900; l'estensione è di 54 tasti con prima ottava distesa (Do₁-Fa₅) ma i primi quattro diesis ripetono all'ottava superiore.

La pedaliera è a leggio; è composta da 17 pedali con estensione Do₁-Re#₂, con prima ottava distesa, più un pedale (nota Mi₂) che comanda il registro del Rollante.

La manticeria è composta da tre mantici: due piccoli a cuneo posti uno sopra l'altro e uno a lanterna collegato a tre pompe di produzione d'aria, azionata da un volano: Esiste l'elettroventilatore.

Tra il somiere maestro e il castello di manticeria, posto sul fondo del vano murario, trovano posto i somieri delle canne del registro Basso 8' e delle prime otto di legno del Principale 8'.

Temperamento: equabile. Diapason : La₃ Hz 442 a 28 C°. Accordatura: in tondo. Pressione mm in colonna d'acqua:46. Canne n. 532 di cui 28 di legno.

RELAZIONE a cura del restauratore Gian Luca Chiminelli

Il restauro dell'Organo di Zorzino ha avuto carattere strettamente conservativo. Ciò significa che la struttura e la fisionomia dello strumento sono state mantenute inalterate rispetto allo stato di fatto riscontrato in fase di smontaggio nell'agosto 2000. L'Organo così come ci appare oggi è il frutto di molteplici manomissioni e cambiamenti verificatisi, principalmente in occasione dei vari trasferimenti subiti nell'arco dei suoi due secoli di storia.

- Il riordino delle canne

Lo spostamento del 1934 ad opera di Canuto Cornolti, dalla vecchia alla nuova Parrocchiale, ha modificato in modo sostanziale la fisionomia dell'Organo, come specificherò di seguito. Notevoli difficoltà di lettura dello strumento nonché di rimontaggio in chiesa sono scaturite dal fatto che proprio quest'ultimo spostamento è stato effettuato in modo assai poco razionale e professionale; le varie componenti sono state collocate nel nuovo vano del 1934 senza alcuno studio preventivo, quasi alla rinfusa. La vista di insieme delle parti interne appariva alquanto caotica, con l'impiego di molteplici puntelli e sostegni assemblati assai frettolosamente e con materiali di fortuna; alcuni di questi addirittura erano realizzati con pezzi di tavole da cantiere, ancora imbrattate di calcestruzzo.

Tali canne sono più recenti ed hanno corpo a sezione di cono rovesciato. Queste canne sono state rinvenute sparse un po' in tutti i registri dell'organo e questo ci porta a parlare di quella fase del restauro di primaria importanza, che prende il nome di riordino. In questa operazione un buon aiuto ci è stato dato dalle segnature sopra citate, che hanno permesso di ricollocare al loro posto canne sparse in ogni settore dell'organo. Così canne di Ottava erano nella Voce Umana, canne di Decimaquinta nel Principale, e così via, senza un minimo di ordine. Molte poi, erano state molto accorciate (fino a 2 toni ^{1/2}) per trovare spazio altrove. Il risultato è facilmente immaginabile. Ora tutte le canne sono tornate al loro posto. Grazie alle segnature sulle canne è stato possibile ricostruire la giusta progressione completa delle tre file di Cornetto (Sol – Do – Mi), pure assai

scomposte. Il primo, in quinta, procede fino all'acuto senza alcun ritornello. Il secondo Cornetto ritornella al Do₅ come da canna con scritta "Ritornello del 2do cornetto – C". Il terzo Cornetto ritornella al Do_{#5}, ma essendo composto da canne non originali, non possiamo avere la certezza dell'originalità. E' stata rinvenuta anche la prima canna della terza fila di detto registro siglata in questo caso, analogamente alle precedenti "3° registro di cornetta" ed è cilindrica come le altre. Il riordino delle canne ci ha consentito di fare luce anche sui ritornelli del Ripieno. Le considerazioni che si possono fare in riferimento alla progressione dei ritornelli del ripieno sono molteplici e spesso aiutano a fare luce sul periodo di costruzione di un organo se non addirittura a risalirne all'autore.

La cosa che più balza all'occhio è forse il ritornello della Decimaquinta, un po' grave per l'epoca di costruzione, considerando che l'estensione della tastiera si ferma al Fa₅. Quello della Diciannovesima era stato abbassato di ben tre toni mentre il primo ed il terzo della Vigesima nona erano rispettivamente più bassi di due toni e di un tono. In epoca moderna (circa dalla seconda metà dell' 800), si tendeva ad impiegare ritornelli più gravi per ottenere sonorità meno chiare e più rotonde e questo spiega il perché dello spostamento notevole verso il grave di detti ritornelli. Fa eccezione la Vigesima sesta che, invece, era stata spostata verso l'alto di un semitono. A giudicare dalla grande confusione con cui erano disposte le canne sono portato a credere che i ritornelli erano comunque, almeno in parte, dettati dalla casualità.

- Alcuni quesiti

Sempre restando in tema di canne, va citata la disposizione del somiere, assai particolare (da sinistra). Certamente la canna maggiore in facciata è sempre stata il Re₂. Colpisce la disposizione sul lato destro (dall'esterno) delle canne 6/7/8/9/10 procedenti per gradi congiunti, cosa assai poco usuale; la presenza, poi, delle due interruzioni all'andamento regolare delle canne (generato dai numeri 49/50 a sinistra e dai numeri 35/37/39 a destra) fa pensare alla presenza in facciata di due interruzioni (paraste) che delimitano tre campate: la maggiore al centro e le due min ori ai lati probabilmente con ali discendenti. Un'altra ipotesi a questo quesito può essere che introducendo queste piccole canne in mezzo alla naturale progressione si riducono sulla tavola del trasporto della facciata le lunghezze dei canali che portano l'aria alle canne più laterali. Ma altre domande sorgono spontanee: perché interrompere la progressione di sinistra con le canne 49 e 50 e la progressione di destra con i numeri 35-37-39 assai meno acute? In effetti la disposizione sul somiere delle canne non è mai casuale ma il frutto di una attenta progettazione in funzione principalmente dello spazio a disposizione e dell'andamento della facciata; altra domanda: perché chi costruisce il crivello lo riduce subito dopo in larghezza segnandone il traverso portante esterno spostandolo indietro di alcuni centimetri per fare spazio alle canne di facciata? (i chiodi di fissaggio del cartone alla struttura del crivello sono tutti originali ed omogenei).

- Il rimontaggio

In fase di rimontaggio, pur mantenendo la disposizione riscontrata di tutti gli elementi, quali somieri accessori, catenacciature e parti meccaniche in genere, ci si è preoccupati di dare un aspetto il più possibile chiaro e leggibile a tutto l'insieme mediante un più razionale assemblaggio di dette componenti. L'unica modifica riguarda l'ubicazione dell'elettroventilatore che posizionato prima nel sottotetto ha trovato una più idonea sistemazione all'interno della cella organaria. Si è optato per questa nuova collocazione al fine di evitare di introdurre nelle canne aria più calda d'estate e, viceversa, più fredda d'inverno. Il poter usufruire di aria alla stessa temperatura delle canne è garanzia sicuramente di miglior tenuta dell'accordatura dell'organo, che come è noto, risente assai sensibilmente di variazioni termiche anche minime, nell'ordine di un solo grado. Per tale operazione si è proceduto alla sostituzione del vecchio e rumoroso elettroventilatore con uno nuovissimo del tipo a doppia sordina, che unisce doti di funzionalità a rumore assai contenuto. Parlando di alimentazione diciamo che la manticeria è composta da due mantici di ridotte dimensioni collocate sul fondo della cella. Quello superiore, originale, è del tipo a cuneo. E'

l'ultimo superstite probabilmente di tre che componevano la manticeria degli strumenti medio piccoli nel XVIII secolo. Il 'vento' veniva allora prodotto mediante l'azionamento alternato dei tre mantici grazie a stanghe o a carrucole. Quello inferiore risalente all'ultimo spostamento (1934) è a lanterna del tipo Cummins a pieghe contrapposte. Sotto di esso sono collocate tre pompe per il caricamento manuale comandate da manovella e braccio a collo d'oca. Tutto l'apparato è stato radicalmente restaurato mediante la sostituzione 'in toto' delle vecchie pelli nonché il trattamento ed il consolidamento di tutte le componenti gravemente deteriorate e fessurate, specialmente nel mantice più antico.

Come già detto, l'organo non è stato pensato e costruito per questa collocazione; sulla prima canna di ciascun registro acuto del ripieno (dalla XIX) si legge chiaramente la scritta a graffio "St. Giorgio"; oltre a tali scritte, troviamo, sempre a graffio, le lettere indicanti le note prodotte dalle singole canne, sia sul corpo che sul piede e per i registri di Ottava, XV, Voce Umana e Flauto la sigla corrispondente cioè in ordine: o – q – v – f. Da notare che le canne appartenenti al Principale recano solo la nota (C – C# - D, ecc.). Tutto il materiale fonico è sostanzialmente omogeneo, con esclusione della terza fila (in terza) del Cornetto Soprani. Le canne di Cornetto sono intonate con anime praticamente senza denti, specie nella sezione più acuta.

Allo smontaggio l'organo era tanto scordato da rendere la rilevazione del corista problematica; ad una temperatura di 24 °C il La₁ dell'Ottava 4' era a 452 Hz; il La₂ dell'Ottava 4' era a 450 Hz; il La₂ del Principale era a 449 Hz; il La₃ del Principale era a 451 Hz. Moltissime canne erano state aperte alla sommità con singoli o molteplici tagli longitudinali per innalzarne il corista. Altre ancora erano completamente o in parte accorciate su tutto il perimetro della sommità. Rimettendo in forma e suturando tali squarci si è naturalmente abbassato il corista che è attualmente a 442 Hz a 18°C. Riportando a tutta lunghezza alcune canne la cui sommità è stata solo parzialmente asportata si sarebbe potuto scendere ulteriormente anche di 5/6 Hz. Non si è proceduto ad un abbassamento sistematico del corista per non dover allungare un numero eccessivo di canne senza comunque un effettivo riscontro sul temperamento originale.

Nell'insieme l'organo si presenta ora solidamente assemblato e nuovamente pronto ad affrontare un lungo e prezioso lavoro al servizio della liturgia all'interno della comunità Zorzino.

Il restauratore

Gianluca Chiminelli nasce nel 1960 da una famiglia di musicisti. Già dall'età di quindici anni inizia a coltivare la sua grande passione per "l'organo". Parallelamente studia Violoncello presso il Conservatorio di Brescia, dove si diploma con il massimo dei voti e la lode nel 1979.

Nell'anno successivo, vince il concorso come violoncellista nell'orchestra del "Teatro alla Scala" di Milano, nelle cui file rimane per quindici anni. Questa esperienza musicale gli è di grande utilità nell'affinamento dell'orecchio e del gusto musicale. Tale formazione sarà di notevole aiuto, soprattutto nelle fasi delicate di intonazione e accordatura degli organi. Durante questo periodo, approfondisce costantemente le proprie conoscenze nel campo organario effettuando numerosi interventi di manutenzione e di restauro. Collaborando con le Soprintendenze ai Beni Ambientali ed Architettonici di Brescia-Mantova-Cremona, e di Milano ha restaurato strumenti di Serassi, Bossi, Tonoli, Bianchetti, Grigolli, Mottironi, e altri. Nel 1995 decide di lasciare l'orchestra per dedicarsi interamente all'attività di organaro. Recentemente ha portato a compimento il restauro del grande organo a due manuali del Duomo di Breno (BS). Attualmente è impegnato alla costruzione di un nuovo grande strumento a trasmissione interamente meccanica a due manuali e ventisei registri con 1430 canne, realizzando personalmente ogni singolo componente, cassa compresa.

LE TECNICHE DI RILIEVO

di Aurelio Sandal Marengoni

Uno strumento musicale antico è considerato un bene di interesse storico-artistico-culturale e come altre espressioni d'autore è patrimonio da conservare e tutelare.

L'organo, meglio conosciuto per le infinite emozioni armoniche che produce, è pur tuttavia una "macchina" costituita da un insieme tecnologico particolarmente complesso e delicato. Per questo, quando lo stato di conservazione diviene critico a causa del degrado delle parti meccaniche, è necessario provvedere affinché lo strumento possa riacquistare la propria identità.

Il restauro-conservativo dell'organo della chiesa di Zorzino ha preso avvio con alcune operazioni di rilievo finalizzate allo studio e alla conoscenza dello stato di conservazione dello strumento.

In una prima fase si sono organizzate criticamente le tipologie di rilevamento ed è stato redatto il quadro metodologico complessivo dell'operazione metrologica (finalità del lavoro, livello di precisione, sistemi di misurazione, tecniche operative, scelta degli strumenti etc.).

Successivamente sono stati effettuati: il rilievo metrico, il rilievo fotografico e fotogrammetrico ed infine il rilievo materico e dello stato di conservazione.

Il rilievo metrico, finalizzato alla misurazione della collocazione dello strumento (complesso architettonico o lignario che sostiene o racchiude la parte fonica dello strumento, cantoria e cassa) e alla misurazione delle parti costitutive (impianti dei registri, somieri, meccaniche, strutture di sostegno, manticeria, tastiere e pedaliere, canne, etc.), è funzionale alla descrizione geometrica dello strumento e garantisce alta qualità metrica. La restituzione di detto rilievo costituisce una importantissima fonte documentaria che può essere agevolmente trasferita su supporto informatico (files di facile gestione e particolarmente idonei al trasferimento telematico delle informazioni) e su quello cartaceo (disegni di planimetrie, prospetti, sezioni etc.).

Il rilievo fotografico, caratterizzato dall'impiego della tecnologia digitale e in particolare con le tecniche della fotogrammetria, si è svolto a più riprese con l'obiettivo di documentare: lo stato di fatto, le fasi di lavorazione, le stratificazioni storiche, lo stato di conservazione (degrado materico, strutturale, etc.).

Infine il rilievo materico e dello stato di conservazione. Questo è finalizzato alla descrizione: della materia costitutiva delle parti dello strumento, del degrado, delle stratificazioni storiche.

A conclusione di questa breve relazione è utile esprimere alcune considerazioni in merito agli apporti delle tecnologie informatiche alla prassi del restauro. L'informatizzazione dei processi di rilievo, introdotta e sperimentata con successo anche in altri ambiti disciplinari, si è evoluta contemporaneamente all'accrescersi della consapevolezza che il restauro è anche un importante evento culturale. L'informatica contribuisce con efficacia al reperimento e alla raccolta di informazioni incrementando il valore scientifico e documentario dei lavori di restauro. La creazione di banche dati facilmente accessibili e a disposizione di un crescente numero di fruitori completa il progetto culturale che prevede la diffusione del sapere risultante da ogni intervento di restauro.